ABBONAMENTI	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	22 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	6 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Sol e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	18 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e Sol e il Mondo	39 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e Sol e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) *Avvisi economici:* Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagine di testo L. 3.60 la linea; ultima pagina L. 2 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3.50 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 18 Aprile 1918 — ROMA — Giovedì 18 Aprile 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 107

La faccia politica della menzogna

L'affare della lettera di Carlo I al suo cognato Sisto e della susseguente e conseguente menzogna pubblicamente svergognata, dell'Imperatore, come episodio morale, sia individuale che dinastico e di governo, è ormai esaurito. Il giovane imperatore comincia male la sua carriera anche per questo riguardo; egli rimane, in faccia al mondo intero, in faccia ai suoi alleati, ai suoi sudditi, ai suoi stessi camerieri privati, con la guancia in perpetuo segnata dallo schiaffo della smentita di Clémenceau. E per un Imperatore, che non può nascondere la sua faccia e la deve mostrare inevitabilmente nella cerimonia e nella storia, la cosa è senza dubbio increscevole assai. E non può non essere altrettanto rincrescevole ai suoi sudditi, anche fedelissimi, anzi tanto più quanto più sono fedeli....

Ma dopo l'episodio personale e morale, viene l'episodio politico. Esso comincia con le dimissioni del conte Czernin, che riescono tanto più significanti quanto più illogiche sembrano alla luce, non dei fatti, ma della versione dei fatti che Ministro e Imperatore hanno dato concordemente. Se non si trattasse dell'Austria, verrebbe voglia di domandarsi come mai l'uno resta mentre l'altro se ne va. A meno che, andandosene, lo Czernin non porti seco gran parte di quello che Carlo era stato nei primi mesi del regno, lasciando il resto alla sicura custodia della Germania.

L'episodio della lettera imperiale e delle incombenze date al cognato Sisto è stato considerato finora sotto l'aspetto di una delle solite manovre insidiose a cui le diplomazie austro-tedesche ci hanno abituati. Se non che a noi pare che esso possa essere considerato anche sotto aspetti diversi e non meno significanti. Senza affatto eliminare le congetture della insidia, si può ricercare se vi fossero state delle ragioni, e quali, che avessero indirizzata l'insidia per questa via. Per rendersi conto del significato politico del passo dell'imperatore Carlo, bisogna riportarlo alle circostanze in cui si è compiuto. Nel vortice continuo delle vicende di questo immane dramma mondiale, noi siamo troppo esposti al fenomeno della dimenticanza storica; di dimenticare cioè i motivi che possono avere agito in un determinato momento, quando essi si trovino in contradizione con una situazione mutata per la sopravvenienza di nuove circostanze e di nuovi fattori.

Per ben comprendere le ragioni e il significato della lettera, bisogna rappresentarsi le disposizioni morali di chi la scrisse e i fatti che alla loro volta le avevano determinate. Ora, se noi ritorniamo con la mente indietro di un anno, ricorderemo che la fine del 1916 e il principio del 1917 segnarono il momento del più grave scoraggiamento da parte dei nostri nemici. L'anno 1916 era stato per essi militarmente assai grave, se non disastroso. La Germania era stata ributtata formidabilmente a Verdun e poi duramente battuta sulla Somme. L'Austria era stata ributtata nel Trentino ed aveva sofferto due gravi sconfitte a Gorizia e nel Carso, mentre nell'Oriente la Turchia aveva subito pure le sue disfatte peggiori, sia nell'Armenia, sia nella Mesopotamia. L'unica consolazione per gli Imperi Centrali era stato il facile ma assai secondario successo contro la Romenia, male armata, male preparata e mal consigliata o appoggiata. E ciò che era accaduto nel 1916, era grave di fosche previsioni per l'anno seguente. In Germania e in Austria si sapeva che per l'anno prossimo tanto l'esercito italiano che quello inglese avrebbero raggiunta una efficienza, per numero e per armamento, quasi doppia, e che si sarebbe compiuta, come infatti stava avvenendo, una ricostituzione e un riarmamento dell'esercito russo che l'avrebbero reso formidabile come fino allora non era mai stato... Ed infatti alla fine del '16 il Kaiser aveva tentato l'inganno della sua teatrale pubblica offerta di pace; e quando questo inganno era fallito, aveva avviato un intrigo per la pace separata presso la Corte russa; a troncare il quale era sopravvenuta la rivoluzione. E la rivoluzione infatti, come si può constatare riprendendo in mano i giornali e riesaminando i documenti della primavera scorsa, nel suo primo periodo era stata accolta in Germania e in Austria con un sentimento quasi disperato. Alla sua testa erano o parevano allora essere uomini come Miliukoff e Rodzianko, amicissimi dell'Intesa, e che comprendendo con sicuro senso politico l'indissolubilità di una rivoluzione sana dalla guerra liberatrice, si proponevano di condurre questa a termine in pieno accordo con gli Alleati; portando anzi alla guerra stessa i primi entusiasmi popolari del movimento del quale speravano di vedere sorgere una Russia rinnovellata. Cosicchè il passo dell'Imperatore Carlo veniva a coincidere con la massima minaccia a cui gli Imperi Centrali si fossero fino allora trovati esposti, e con la più grave depressione sia nell'opinione pubblica, sia nel giudizio dei loro dirigenti sulla situazione.

Questa constatazione delle condizioni politiche e militari che possono aver determinato il passo dell'imperatore Carlo, non esclude affatto l'inganno e l'insidia.

Molto purtroppo rimane ancora fatalmente oscuro in proposito, e non possiamo nemmeno prevedere se l'avvenire darà risposta alle domande che si affacciano alla nostra mente. L'iniziativa fu essa puramente austriaca, costituendo con l'avvento del nuovo Imperatore e del nuovo Ministro un tentativo di trarre l'Austria a salvamento anche a danno della Germania, non con la minaccia di una pace separata, ma con l'imposizione di uno stato di cose che provocasse una pace generale in cui l'Austria fosse meno danneggiata, o almeno dividesse i danni con la sua alleata? O era la Germania d'accordo nel tentativo, e l'Austria veniva mandata avanti nella figura meno sospettata del suo nuovo imperatore?

A questo non possiamo rispondere; possiamo però ad ogni modo constatare che, nell'un caso come nell'altro, permaneva lo spirito dell'insidia nel tentativo di seminare discordie fra gli alleati o di diminuire la loro reciproca fiducia.

Ma, a parte questa constatazione dei sempre tortuosi metodi di questa diplomazia, fosse essa austriaca, o tedesca in travestimento austriaco, una più profonda e più importante rivelazione ci viene data se noi consideriamo l'episodio sotto l'aspetto politico che abbiamo sopra cercato di lumeggiare. E la verità è questa: che la politica e la diplomazia degli Impori Centrali, non ostante il lusso e lo spreco della merce dei «principî» pigliata di seconda mano dalle ideologie del Presidente Wilson, rimane più fedele che mai al suo brutale e materiale opportunismo. Nessuna concessione superiore, nessun sentimento di umanità si è introdotto per un solo momento nei calcoli bassamente, e crediamo anche erroneamente, opportunisti, della politica degli Hohenzollern e degli Absburgo.

Questa politica, ferocemente burbanzosa e brutale nel primissimo periodo della guerra, quando prima della Marna credeva di avere in pugno il successo, si andò attenuando e smorzando ad un quasi flebile umanitarismo nei momenti in cui le si disegnavano davanti le prospettive del disastro. Quell'umanitarismo non era che una manovra gesuitica; la Germania considerava opportuno di sfruttare le ideologie e i sentimenti dell'Europa e del mondo liberale quando potevano costituire per essa un argomento di salvezza; ed il Kaiser e i suoi accoliti lasciavano intendere che la Germania, ormai compunta delle rovine e delle stragi del cataclisma ad essa provocato, fosse disposta a mutare il suo spirito e le sue idee accettando le idee e lo spirito dei nemici. Pur troppo questa finzione, fallita nell'Occidente, trovò credito in Oriente e fu un non piccolo elemento delle pazzie ideologiche che condussero alla dissoluzione della Russia. Avvenuta la quale, la Germania e i suoi vassalli hanno creduto di potere gettare la maschera e di ripresentarsi nella loro antica figura, riaffermando totalmente le loro dottrine di violenza e di sopraffazione. E così l'imperatore Carlo, dopo aver già mendicata l'iniziativa francese per la pace, riconoscendo ipocritamente i diritti della Francia sull'Alsazia e Lorena, colto nella morsa della polemica di Clémenceau non trova altro da fare che troncare la discussione dicendo: «La risposta la lascio al cannone».

E' l'ultima lezione che noi potevamo aspettarci dal nemico e di cui dobbiamo ringraziarlo. Perchè in questa risposta è contenuto un monito: che l'Europa, anzi il mondo delle nazioni liberali, non potranno sventare l'insidia nemica che combattendo, e cercare la sicurezza e la liberazione dall'immane minaccia nella resistenza inflessibile e vittoriosa.

O. Malagodi.

Burian succede a Czernin e Tisza a Weckerle

ZURIGO, 17.

Si ha da Vienna: (Ufficiale). - L'Imperatore Carlo ha nominato il ministro comune delle Finanze, barone Burian, ministro degli Affari Esteri e della Casa imperiale.

Si ha da Budapest: Una nota ufficiale dice che il nuovo ministro degli esteri, Burian, conserverà anche il ministero delle Finanze comune.

Il barone Burian, uomo politico ungherese, ha avuto un periodo di notorietà quando fu decisa l'occupazione della Bosnia-Erzegovina. E' un intransigente della scuola di Tisza e la sua nomina sarà poco gradita agli czeco-slovacchi, ai romeni e ruteni, perchè in molte circostanze li osteggiò.

Nel periodo della nostra neutralità il bar. Burian, successore del conte Berchtold, diresse le trattative fra Vienna e Roma.

Il dimissionario conte Czernin, apparteneva all'aristocrazia boema, ma aveva tradito i suoi compatrioti abbracciando la causa dei tedeschi e dei magiari. L'ungherese Burian non avrà bisogno di ondeggiamenti per seguire rigidamente la politica della monarchia dualista, contraria alle aspirazioni delle nazionalità oppresse.

Burian è un competente di finanza ed è perciò ch'egli, oltre il portafogli degli esteri, conserva quello delle finanze comuni.

Wekerle si è dimesso

ZURIGO, 17.

Si ha da Berlino: La «Frankfurter Zeitung» ha da Vienna: Il gabinetto ungherese presieduto dal dott. Wekerle si è dimesso. Si suppone che le dimissioni siano in rapporto con la nomina di Burian a ministro degli esteri. L'incarico di costituire il nuovo gabinetto sarà affidato a Tisza.

Le dimissioni di Seidler

MILANO, 17.

Il «Secolo» ha da Zurigo: Anche Seidler si è dimesso. Si apprende che Czernin sottopose all'imperatore la minuta del suo discorso, ma non il testo esatto. Dopo gli attacchi czechi, Czernin si dimise una prima volta; ma le dimissioni furono respinte. Dopo l'incidente Clémenceau si dimise per la seconda volta.

Il viaggio dell'imperatore Carlo al fronte occidentale è rinviato.

Czernin si recherà al fronte

ZURIGO, 17.

La *Badische Landeszeitung* dice che Czernin prenderà servizio nell'esercito e si recherà al fronte italiano.

Durante l'ultimo colloquio tra Czernin e l'imperatore Carlo, questi avrebbe mostrato a Czernin la bozza della lettera al principe Sisto, dopo di che Czernin si sarebbe convinto essere il testo francese alterato.

La notizia è interessante solo perchè dimostra che a Vienna esiste una copia della lettera fatale e che si esita a riprodurla integralmente malgrado le insistenze di ogni parte. L'ultima udienza tra Czernin e l'imperatore si è svolta a Baden in modo assai vivace, domenica mattina. Contemporaneamente veniva tenuto un Consiglio di ministri cui assisteva anche il capo del governo ungherese, Wekerle. Il Consiglio si prolungò alcune ore. A mezzogiorno le dimissioni di Czernin erano note negli ambienti politici.

Il membro della Camera dei Signori austriaca, conte Terlago, commenta nella *Neue Freie Presse* l'ipotesi di Lammasch che la pace potrebbe essere affrettata con la concessione di una larga autonomia al Trentino. La possibilità di concludere con l'Italia una pace di compromesso è esclusa dallo scrittore, il quale sostiene doversi attuare mirare alla completa distruzione dell'irredentismo. L'interesse primo delle potenze centrali è quello di negare il benchè minimo successo alla loro antica alleata. L'Italia non deve avere nè Trento nè Trieste e la monarchia deve correggere i propri confini. E' poi errore assoluto, dice Terlago, di credere che l'Italia possa essere indotta a concludere la pace prima della sconfitta completa promettendole un'ampia autonomia al Trentino. A suo giudizio è a prevedere che gli italiani non concluderanno la pace fino a quando l'Inghilterra non sarà costretta a farlo.

Nessun cambiamento

Il viaggio di Kuehlmann al Quartiere Generale è stato messo in rapporto alla caduta di Czernin. Per i tedeschi, secondo i generali comenti della stampa, nulla muterà con questa caduta.

La ripresa del Reichstag

ZURIGO, 17.

Si ha da Berlino: Il Reichstag ha ripreso ieri i lavori approvando le proposte della Commissione del bilancio sulla vigilanza delle industrie che forniscono l'esercito.

I tedeschi avanzano in Finlandia

BASILEA, 16. — Si ha da Berlino:

In Finlandia le truppe sbarcate, vinte le difficoltà provenienti dai ghiacci a Lowisa e ad Helsingfors, si inoltrarono verso nord oltre Lappstraesk, superarono più volte la resistenza nemica e raggiunsero, ad est di Lahti, la ferrovia Tammersfors-Wyborg.

* * *

PARIGI, 16 (ri.).

Si ha da Uleaborg: Dopo la presa di Helsingfors, i tedeschi marciano in direzione di est, lungo la ferrovia Rubimacki-Lahtis-Kotka, che collega Skerce con Vyborg.

Come è stata presa Helsingfors

PARIGI, 16.

Un dispaccio da Wasa, 15, dice che il Quartier Generale del conte von der Goltz comunica l' 13 che Helsingfors è stata presa d'assalto dopo lotte accanite nella foresta e nelle vie.

Sono state prese parecchie migliaia di prigionieri e grande bottino. La resistenza del nemico è disperata; i prigionieri bianchi sono stati liberati.

I tedeschi occupano Abo

WASA, 16.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

Un battaglione ha occupato Abo ed ha fatto prigionieri soldati russi. Le guardie rosse abbandonano la costa fra Hangoe e Nystad e si ritirano rapidamente verso l'interno del paese.

La Livonia e la Germania

ZURIGO, 17.

Si ha da Berlino: L'Imperatore Guglielmo, rispondendo al telegramma della Dieta della Livonia, Riga ed Ösel, che gli comunicava la deliberazione circa l'unione personale col Regno di Prussia, saluta con benevolenza questa domanda, quale segno di fiducia nella sua persona, nella sua casa.

Dieci battelli tedeschi affondati

LONDRA, 16.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

Il comandante in capo della flotta di combattimento annunzia di avere spazzato ieri il Cattegat. Dieci battelli tedeschi sono stati affondati dal fuoco dei nostri cannoni. I loro equipaggi sono stati salvati da navi inglesi.

Non vi sono state perdite da parte degli Inglesi.

Bolo è stato fucilato

PARIGI, 17.

Bolo è stato fucilato stamane alle sei, a Vincennes, senza incidenti.

Le grida di Caillaux

PARIGI, 17, ore 8.

Il triste romanzo di Bolo è terminato con la sinistra scena della fucilazione. Le ultime sue pagine furono drammatiche ma inutili.

Ieri avvennero in carcere confronti movimentatissimi. Nei corridoi giunsero le udirono grida indignate di Caillaux, ma il disperato tentativo del traditore abortì.

Stamattina Bolo ascoltò la messa. Egli era estenuato, spettrale.

Il libro della sua vita avventurosa si chiuse nell'alba livida con dodici colpi crepitanti nel silenzio della fortezza di Vincennes.

SARTI.

La giustizia ha avuto il suo corso, e l'epilogo tragico della avventurosa carriera dell'ex-pascià marsigliese è stato quale, dati i fatti, ognuno si aspettava.

E i fatti ognuno li ricorda. Bolo, in rapporto con l'ex-Kedivè, residente in Svizzera, aveva tessuto una vasta rete di intrighi, di tradimenti e di corruzioni ai danni della Francia. La Germania pagava le spese e forniva milioni al traditore. Bolo aveva cercato di corrompere giornalisti, di acquistare giornali; aveva fornito indicazioni e notizie e tutta la sua opera aveva avuto un solo fine: quello di indebolire, di minare la resistenza del popolo francese a beneficio di una pace tedesca.

E ognuno ricorderà anche lo spavaldo, ironico contegno di Bolo al processo.

Il suo *parlons-en, cela me faira plaisir*, risposto al Presidente che gli contestava avere egli riscosso in Svizzera fondi tedeschi per adoperarli ai danni della Francia, fu la risposta non dell'innocente che si difende, ma del cinico che è convinto di poter giuocare la giustizia, grazie alla protezione di complici altolocati.

Arrivata la *debâcle*, veduto forse che Caillaux nulla poteva per lui, sentitosi vicino alla sinistra scarpata di Vincennes, egli ha cercato stornare da sè la terribile sorte: ed ha denunziato: denunzia seria complici sino ad ora ignorati? reati nuovi? L'avvenire lo dirà.

Egli però non ha potuto salvarsi la vita; nè poteva. Condannato a morte, respinta la grazia, la giustizia, inflessibile, doveva avere il suo corso, come lo ebbe per Troppmann e per Krebs, che, condannati, denunziarono — e le denunzie erano serie — ma furono ghigliottinati.

Bolo ha pagato il suo debito. Più d'uno dei suoi amici che sono ora alla prigione della Santé, e che parevano onnipossenti, deve essersi sentito freddo nella schiena alla notizia della fucilazione dell'amico e complice. Ma la giustizia prosegue nella sua via.

Come è avvenuta l'esecuzione

PARIGI, 17.

L'esecuzione di Bolo, nonostante le nuove rivelazioni fatte dal pascià, era attesa.

Già mons. Bolo aveva portato al fratello, dopo la condanna definitiva, l'abito nero e i guanti bianchi. E' convinzione generale che i condannati a morte vengano fucilati nel fossato di Vincennes, dove cadde il duca d'Enghien; invece le esecuzioni sono fatte oggi in pieno bosco, al poligono di artiglieria.

Bolo è stato svegliato molto presto e si è mostrato apparentemente sereno.

L'automobile che ha trasportato il condannato, e nella quale sono un capitano della gendarmeria e due agenti, è uscito dalla Santé verso l'alba ed è giunto a Vincennes per la via di Parigi ed è entrato nel forte per la porta che è in fondo a questa via.

Non appena dentro, l'automobile si è fermata ed è stata compiuta la formalità consueta: la consegna del condannato all'autorità militare. Questa formalità è stata breve. Qualche minuto dopo la vettura si è rimessa in moto, lentamente, scortata da un picchetto di dragoni.

L'automobile per la via del Poligono e l'avenue Carnot giunge al poligono dell'artiglieria che ha la forma di un rettangolo. Nella sua parte sud si eleva una scarpata, denominata la Caponnière, contro la quale vengono fucilati i condannati.

Bolo, pallidissimo, è stato condotto al suo posto. Un minuto dopo giustizia era fatta.

Una vittoria greca

ATENE, 17.

Ieri sera le truppe greche in collaborazione di truppe inglesi vennero, per la prima volta, a contatto con truppe bulgare su la riva destra della Struma. Dopo un accanito combattimento i greci occuparono uno dopo l'altro dieci villaggi, e fecero numerosi prigionieri.

La notizia giunta ad Atene ha sollevato grande giubilo nella città.

CAIMI.

Dieci villaggi conquistati

PARIGI, 16. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 15 corr., dice:

Durante un largo raid eseguito con pieno successo sulla riva sinistra della Struma, fra Ormanli e il lago Tahnos, forze alleate hanno cacciato da una diecina di villaggi gli avamposti bulgari. Le truppe elleniche hanno preso brillantemente parte a questa operazione a fianco delle truppe britanniche. Il nemico ha subito sensibili perdite. Abbiamo fatto prigionieri.

Attività dell'artiglieria da una parte e dall'altra della Cerna. Velivoli alleati hanno effettuato parecchi bombardamenti sugli stabilimenti nemici nella valle del Vardar e nella regione di Serres.

ATENE, 16. — *Un dispaccio ufficiale da Salonicco in data di ieri, ore 20, dice:*

Truppe anglo-greche hanno attaccato gli avamposti bulgari sulla riva sinistra dello Strymon ed hanno occupato i villaggi di Coumly, Osmandi, Calendra, Homoudes, Osman-Kamila, Kiospikos, Salmahale, Kakaraska e Beylin-Mahaleo, donde il nemico fu scacciato. Furono fatti numerosi prigionieri.

Le truppe greche, venute per la prima volta a contatto col nemico, hanno mostrato uno slancio al disopra di ogni elogio.

IL COMUNICATO DI STASERA

Brillanti azioni sul nostro fronte

COMANDO SUPREMO 17 Aprile 1918

Pattuglie britanniche sull'altopiano di Asiago e nostre in regione di Monte Tomba catturarono prigionieri e materiali. Nell'ansa di Gonto, ad est di Fossalta, con aggiustate raffiche di mitragliatrici impedimmo al nemico di mettere in acqua imbarcazioni e gli infliggemmo perdite con un nucleo di assalto passato arditamente sulla sinistra della Piave.

Efficaci tiri della nostra artiglieria in Val Lagarina: colpimmo in pieno un treno militare alla stazione di Rovereto; incendiammo depositi in Mori.

DIAZ.

La battaglia di Francia

Il fronte d'attacco dei tedeschi è ora diviso in due settori ben distinti. L'azione tedesca, soprassedendo al raggiungimento dell'obbiettivo di Amiens, è diretta ora verso un altro obbiettivo più a nord, che non è ancora Calais o Dunquerque, ma che si trova su quella direzione. Non pari di estensione ma di eguale violenza e forte di maggior peso per il minor fronte d'attacco e la maggiore spinta in profondità, si combatte ora la battaglia fra la Somme e la Lys.

Nel settore di Amiens la marcia tedesca non è fermata, ma contenuta e gli ultimi Comunicati dicono che comincia anche nell'altro settore a riscontrarsi sempre più tenace la resistenza. Sia su Amiens, sia in direzione oltre Bailleul scopo tedesco sono sempre i centri di movimento delle retrovie e specialmente quelli inglesi. L'attacco a nord, riuscito nel primo tempo, ha fatto balenare ai loro occhi la possibilità di minacciare le retrovie belghe ed inglesi, costringendo quest'ultimi a ritirarsi verso il mare; ma la resistenza meravigliosa di Givenchy e di Messines ed il lento e logorante ripiegamento degli inglesi dalla cortina che intercede fra i due bastioni, ha dato e dà tempo ai rinforzi d'accorrere per far argine. Un esercito, inferiore al nemico, che contrasta e contrattacca, come ha fatto quello inglese anche nei tratti nei quali la pressione nemica era strapotente, mostra la sua completa efficenza tattica e segna lontano, ben lontano il successo strategico dell'avversario. Certo gli obbiettivi importanti si trovano vicini alla linea di fuoco; perciò è necessario resistere il più possibile con più fermo perchè ogni palmo ceduto ha la sua notevole importanza; ma è pur vero che la resistenza s'è rivelata sempre più accanita, sia agli avamposti di Bethune, sia a Bailleul, sia a Neuve Eglise, cedendo dopo guadagnato molto tempo e formandosi subito la posizione vicina.

La fanfara dei guadagni nei Comunicati germanici è ora più fiacca: si limita ad enumerare piccoli progressi in lembi di bosco, o in tratti ai piedi di colline. Il nemico, con grandi sacrifizi, è riuscito dopo attacchi furiosi, a porre piede a Neue Eglise; ma è stato respinto ad ovest di Merville; ha però occupato Bailleul, mentre gl'inglesi prendevano nuove posizioni ad ovest.

L'angolo di penetrazione tedesca nel settore fra la Somme e la Lys è ancora più stretto e acuto di quello di fronte ad Amiens. L'uno e l'altro si prestano a manovre controffensive dei francesi e degli inglesi. Ormai è chiaro che Foch non vuole impegnarsi in movimenti controffensivi prima che il nemico abbia gettato nella fornace tutte le sue disponibilità.

Un compito ben duro è imposto alle truppe di prima linea che, come sopra dicemmo, devono impedire l'avanzata nemica in entrambi i settori minacciosa e che potrebbe divenire pericolosa, ed anche peggio per la vicinanza di centri vitali pei rifornimenti, per il collegamento dei vari eserciti, per lo spostamento delle riserve. Il programma del generale Haig lo dice: *resistere.* E' questo al fronte lo stesso programma che s'impone da tutti i popoli dell'Intesa in quest'ora di grave crisi pel passaggio dall'inferiorità delle sue forze, per la defezione russa, all'equilibrio e al sopravvento con l'accorrere delle forze americane. L'abilità dei capi ed il valore eccezionale delle truppe possono e devono supplire agli effettivi: in questo momento tale dote rifulse appunto nell'esercito francese ed inglese. Le gesta di varie Divisioni inglesi a Bailleul ed a Givenchy e a Neuve Eglise e la relazione dell'azione svoltasi a Le Premont e a Le Plessier, dove una Divisione francese tenne testa a tre Divisioni tedesche, lo provano.

C. G.

I tedeschi occupano Bailleul

LONDRA, 16.

Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Ieri sera, dopo intenso bombardamento, il nemico ha lanciato un fortissimo attacco contro le nostre posizioni fra Bailleul e Neuve Eglise. L'assalto fu portato da tre divisioni scelte tedesche, che non avevano precedentemente partecipato alla battaglia, e che riuscirono dopo un combattimento aspro ed accanito, ad impadronirsi delle colline a sud-est e ad est di Bailleul, chiamate Mont de Lille e Ravelsberg. Le nostre truppe si ritirarono su nuove posizioni a nord di Bailleul e Wulverghem.

Bailleul è caduta nelle mani del nemico. Stamane nuovi attacchi tedeschi si sviluppano in vicinanza di Wytschaete.

Stamane di buon'ora il nemico ha attaccato pure a sud-est di Vieux Berquin sotto un violento fuoco di artiglieria e di mortai da trincea, ma è stato respinto.

Abbiamo fatto un certo numero di prigionieri durante la notte, in una riuscita operazione secondaria a sud-est di Robecq.

Wytschaete e Spanbroekmolen prese dai Tedeschi

LONDRA, 16 (rit.).

Il comunicato del maresciallo Haig, in data 16 notte, dice:

Una fiera lotta si svolta oggi sul fronte Metteren Wytschaete. Il nemico ha rinnovato i suoi attacchi in forza stamane all'alba, in vicinanza di Wytschaete e Spanbroekmolen. Protette da un violento bombardamento, le truppe nemiche si avvicinarono alle nostre posizioni al coperto della nebbia e si sono impadronite di queste due località dopo lotta prolungata.

Il nemico è pure riuscito a prendere piede a Metteren, nella mattinata. La lotta continua in questo villaggio.

Gli attacchi nemici sono stati respinti sulle altre parti di questo fronte.

Il nemico ha pure lanciato stamane un forte attacco locale contro le nostre posizioni di fronte a Boyelles, a sud di Arras, ove la lotta continua sempre.

L'artiglieria nemica è stata oggi più attiva a sud di Albert e in vicinanza del Canale di La Bassée.

Contingenti tedeschi che si concentravano in vicinanza di Locon, furono dispersi dalla nostra artiglieria.

Le opposte artiglierie sono state più attive nel settore di Passchendaele.

Situazione invariata sul resto del fronte inglese.

Colpi di mano dei Francesi

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sul fronte della Somme e dell'Oise, piuttosto grande attività delle due artiglierie e scontri di pattuglie.

I francesi hanno eseguito parecchi colpi di mano nelle linee tedesche particolarmente a sud-ovest della collina di Le Mesnil, nella regione di Tahure ed a nord di Flirey.

I francesi fecero un certo numero di prigionieri.

Sulla riva destra della Mosa un tentativo dei tedeschi ad est di Samogneux è fallito.

Notte calma sul resto del fronte.

Il comunicato francese

PARIGI, 16 (ore 23). — *Violenti bombardamenti da una parte e dall'altra nella regione di Montdidier. Nessuna azione di fanteria.*

Al Bois le Prêtre il nemico ha fatto parecchi tentativi che le nostre truppe hanno respinto dopo scontri abbastanza vivi. Le nostre pattuglie hanno fatto prigionieri verso Regnéville e Badonvillers.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 16. — Si ha da Berlino:

Le grandi escavazioni prodotte dalle esplosioni nella battaglia di Wytschaete del 1917 furono da noi prese con un colpo di mano. Dopo breve preparazione di artiglieria prendemmo Wulverghem e le posizioni nemiche dalle due parti di questa località. Contrattacchi di compagnie inglesi non riuscirono. Le nostre truppe attaccando dalla pianura mossero all'assalto delle colline tra Nieuwerke e Bailleul e le tolsero al nemico in violenta mischia. Attacchi inglesi verso Locon non riuscirono.

Sul fronte dalle due parti della Somme la lotta di artiglieria divenne più forte soltanto verso il fiume Luce e nella regione di Moreuil e Montdidier. Respingemmo un attacco combinato dei francesi e degli inglesi. Sul canale dall'Oise all'Aisne e sulla riva occidentale della Mosela effettuammo riuscite operazioni.

Il cannone contro Parigi

PARIGI, 16

(Ufficiale). — Il cannone a lunga portata ha continuato oggi a tirare nella regione parigina. Vi sono tredici morti e quarantacinque feriti.

Il bombardamento delle officine "Gotha,,

PARIGI, 16.

Il *Temps* ha da Ginevra: Informazioni sicure circa l'incendio delle officine «Gotha» a Friedrichshafen indicano che esso fu cagionato da un bombardamento degli aeroplani alleati. Gli aeroplani distrutti rappresentano gran parte delle forze aeree che la Germania aveva intenzione di opporre alle squadriglie americane.

CRONACA DI ROMA

Domani, 18, S. Amedeo conf.
Levata del sole ore 5.28 - Tram. ore 18.31 (solari).
Levata della luna ore 22.35 - Tram. ore 1.57 (solari).
Ave Maria, ore 19.15 (solari).

Il Congresso Nazionale Agrario

Il lavoro delle donne

La seduta antimeridiana d'oggi del congresso, che si tiene sotto gli auspici della Sezione femminile, è presieduta dalla contessa Lavinia di Brazzà, assistita dall'on. Rava e dalla segretaria, prof. Cornelia Polesso. Nell'aula sono numerosissime signore, fra le quali si notano le signore e signorine Luigia Silvestri, Arrigossi, Adele Bellini, Olga Massarani, Giuseppina Parisotto, baronessa Aguet, Maria Vaccaj e Nicoletta Persico, Pedrenna, cont.a Adele Saloni, Arfieri di Sostegno, Negri, Coletti, Santillana, Ricci, Scanni, Bonardo, Ceci, Chigi, Degli Uberti, principessa Odescalchi, Montalcini-Gabrici nobil principessa Stampa e moltissime altre.

La contessa di Brazzà spiega l'opera infaticabile svolta dalla sezione femminile la quale si è proposta di portare un notevole contributo di azione nella propaganda per la resistenza interna, nell'ora in cui la nazione è impegnata in così aspro conflitto. Esalta l'opera delle donne nelle campagne. Ad esse si deve se il pane non ci è mancato. Lavorarono queste donne senza posa, bagnando anche la terra delle loro lacrime, ma traendo dal lavoro umile e silenzioso il pane quotidiano. Mentre i loro uomini si battono per il trionfo di una idealità e per difesa del nostro suolo, la donna ha compreso quale è la sua missione in questi anni di lotta e di dolore. La sezione femminile ha creduto opportuno di iniziare in questo congresso un ciclo di conferenze che dovranno tenersi in ogni regione d'Italia allo scopo di mantenere nell'animo femminile rurale saldo lo spirito di resistenza. Dà notizia del funzionamento dell'ufficio per la assistenza nella liquidazione delle pensioni di guerra.

L'on. Rava pronuncia ispirate parole di plauso per l'opera della sezione femminile, e dà parola al prof. Tito Poggi il quale dice una interessantissima conferenza sulle *economie alimentari* riscuotendo vivi applausi e congratulazioni. La conferenza sarà stampata e diffusa, poichè è un notevole documento di scienza e di patriottismo.

La prof.a Polesso annuncia una proposta della marchesa Alfieri per diffondere la coltivazione delle piante medicinali.

L'on. Rosa assicura che la Società degli Agricoltori e la Pro Montibus si occuperanno della importante questione. La seduta femminile è terminata. Si riprendono i lavori ordinari del Congresso con la lettura di una magnifica conferenza del prof. Nello Fotticchia sul «consumo carneo» e sulla produzione zootecnica nel triennio 1915-1917.

Verso la fine della seduta giunge il Ministro di Agricoltura, on. Miliani il quale è salutato con vivi applausi dai congressisti sorti in piedi.

L'on. Rava saluta il Ministro che è — egli dice — uno dei lavoratori dell'agricoltura, e lo ringrazia del suo intervento.

L'on. Miliani risponde con un breve ma vibrante discorso. Premette anzi tutto che sente di dovere egli ringraziare il Congresso per averlo invitato. Credo — egli soggiunge — di avere già dimostrato che io cerco le riunioni con gli agricoltori. Ricorda, infatti, le frequenti gite compiute in tutta Italia e specialmente in Sicilia, e nelle Marche. Accenna al decreto per la mobilitazione agraria, il quale è frutto di lunghi studi che risalgono ai predecessori. L'on. Miliani crede che si possa riuscire a provvedere ai più urgenti bisogni presenti al patto che non manchi la collaborazione degli agricoltori. E' suo vivo desiderio che si stabilisca fra essi e il Ministero di Agricoltura una serie di rapporti sempre più intimi e cordiali. Forse — continua il Ministro — uno dei nostri difetti maggiori è quello di voler fare troppo. La legislazione agraria, per esempio, non può nè deve precedere il tempo. Non sempre tutto quello che è desiderabile è possibile. Ma è da sperare che questa guerra ci richiami ad un maggior senso di realtà in fatto di legislazione, specialmente agraria. Tuttavia egli cercherà di trarre il massimo profitto dai lavori del Congresso e dai voti che ne usciranno. Ma non tace che non è possibile fare da un momento all'altro tutto quello che per lungo periodo di tempo non si è fatto. Bisognerebbe, per essere pratici, che ci si mettesse d'accordo sui problemi che devono avere la precedenza. Questo è un compito nobilissimo che dovrebbe spettare alla benemerita Società degli Agricoltori Italiani. Conclude fra generali applausi invitando tutti gli agricoltori a coadiuvare il Governo.

La seduta è tolta tra grandi applausi.

La seduta pomeridiana

Il problema montano e forestale

Nella seduta pomeridiana comincia l'annunciato importante convegno organizzato dalla Federazione Pro Montibus. Preside l'on. Luigi Luzzatti, assistito dall'on. Rava e dal Segretario della Federazione, dottor Guido Borghesani. Oltre ai congressisti, è presente uno scelto e folto pubblico composto in gran parte di senatori, deputati e uomini pubblici. Ha per primo la parola l'on. ...nni il quale pronuncia un efficace discorso sul problema montano e forestale, invocando strenuamente la difesa della montagna una utilizzazione nazionale delle foreste, non la distruzione di esse.

Comincia, quindi la discussione sull'importante tema degli approvvigionamenti forestali. Parlano, illustrando ampiamente l'argomento, l'avv. Gastone Bolla, consigliere-delegato dell'Associazione cooperativa fra proprietari e utenti di Boschi, e il dott. Guido Borghesani, entrambi calorosamente applauditi dal Congresso. I relatori presentano al Convegno i seguenti voti sui quali si è aperta la discussione: che il Governo proceda senza indugio alla nomina di un Alto Commissario con poteri straordinari, il quale provveda:

1. al riordinamento di tutte le disposizioni legislative emanate durante la guerra;
2. al disciplinamento degli approvvigionamenti, raccogliendo, riunendo e integrando le attività dei diversi organi dello Stato ed enti pubblici, che per recenti decreti attendono all'allestimento del legno, sia da opera, sia da ardere;
3. allo studio del nuovo orientamento da darsi alla politica forestale del dopo-guerra, politica che dovrà essere necessariamente diretta ad un duplice ordine di provvedimenti:
   a) intensificazione massima e rapida della nostra produzione silvana;
   b) intervento dello Stato nel favorire il nostro indispensabile approvvigionamento all'estero durante i primi anni del dopo-guerra;
   c) istituzione della stazione sperimentale forestale e ricostituzione del fondo di lire 80 mila per la propaganda forestale stabilito secondo la legge del 2 giugno 1910 e quindi abusivamente stornato.

Che il Governo, inoltre, in conformità delle norme già emanate a favore dei castagneti e tenuto conto della importanza anche alimentare che la conservazione dei boschi di castagno assume particolarmente oggi nei confronti dei bisogni delle popolazioni, dia immediata disposizione per la sospensione del taglio dei castagneti da frutto.

Che l'alto Commissario per gli approvvigionamenti forestali sia assistito nella sua opera da un Comitato tecnico di cui facciano parte un rappresentante per ciascuno dei Dicasteri interessati ed uno della Federazione Pro Montibus a tutela della selvicoltura forestale privata.

Infine che nella Commissione costituita dal Governo per la preparazione economica del dopo-guerra siano congruamente rappresentati gli interessi forestali che tanta importanza hanno direttamente e indirettamente per la sicurezza e prosperità del paese.

Il Comitato di organizzazione e propaganda.

Il Comitato permanente di organizzazione e propaganda della Società degli Agricoltori Italiani, eletto dalla Assemblea, ha tenuto una prima importante adunanza. Il direttore generale, prof. Cravino; ha portato in seno al Comitato il saluto del presidente on. Rava. Si è proceduto quindi alla nomina del presidente, ed è stato eletto per acclamazione il senatore barone Mazziotti.

Per l'ente autonomo dei consumi

In Campidoglio, sotto la presidenza dell'assessore Bonucci, ha avuto luogo una nuova riunione della Commissione — già in precedenza costituita — per lo studio delle varie questioni relative alla istituzione di un «Ente autonomo dei consumi».

Dopo lunga ed efficace discussione, alla quale parteciparono anche le rappresentanze della Camera di commercio e della Società dei negozianti — in questi ultimi giorni aggregate alla commissione — si è iniziato l'esame degli articoli del progetto di statuto dell'Ente, esame che verrà continuato in una successiva riunione che si terrà domani.

I consiglieri provinciali volontari civili

Parecchi consiglieri provinciali, adunatisi questa mattina dietro invito della Presidenza, hanno deliberato di porsi a disposizione per la prestazione del servizio volontario civile in relazione e compatibilmente con le loro occupazioni, e ciò indipendentemente dalle loro età, hanno poi dato incarico alla Presidenza di accogliere le ulteriori adesioni fra gli altri colleghi impediti oggi di intervenire. E' stato altresì deciso di procedere ad una attiva propaganda nei paesi della Provincia, intesa a rendere sempre più forte il sentimento della resistenza. L'adunanza ha proceduto alla nomina di una Commissione composta dei signori: commendator avv. Pietro Baccelli, on. Gr. Uff. Raffaele Zegretti, comm. avv. Gino Pierantoni e dell'avv. Guglielmo Ciminelli segretario, per dare esecuzione ai deliberati.

I funerali di Don Giovanni Borghese

Questa mattina, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, si è celebrata la messa di *requiem* per il defunto Don Giovanni Borghese, con l'intervento di tutti i congiunti dell'estinto.

Assistevano moltissimi della nostra aristocrazia; e non mancavano i rappresentanti del corpo diplomatico.

La cerimonia si è svolta in modo solenne e severo.

La morte di Paolo Bardazzi

Ieri, in casa dell'amico avv. Alfredo Salvestrini, di cui era ospite, è morto Paolo Bardazzi.

In gioventù fu in intimi rapporti con Felice Cavallotti e ne propugnò in seguito le idee nella sua fortunosa vita politica. In seguito ad una condanna per polemiche, rimase esule per vario tempo in Svizzera, donde tornò amnistiato.

Fu segretario della Camera del Lavoro e notissimo ed amato tra la classe magistrale.

I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 16, partendo da via Claudia, 7.

Avvocati e magistrati in Inghilterra.

Il prof. Andrea Galante, ha tenuto ieri, al Circolo Giuridico, la conferenza sul tema: «Avvocati e Magistrati in Inghilterra».

Molto pubblico. Notati: l'on. Pasqualino Vassallo, molti magistrati e avvocati fra cui il comm. Bertacca, presidente di Corte d'appello, anche in rappresentanza del Primo Presidente comm. Andreucci, comm. Nocris, il conte Avet, il cav. Giamundi, il comm. Teixeira, il comm. Coppola, il comm. Longhi, il prof. Chiovenda, il comm. Carretto, il prof. Vassalli, il comm. Azzariti, il comm. Ricci Busatti, la professoressa Labriola, il principe di Cassano, il comm. Salvatore Cortesi, Luigi Siciliani, gli avvocati Gregoraci, Pasini, Trompeo, Gigante, Trinchieri, Ascarelli, Altibrandi, Paniucci, Biamonti, Magno, Lolli Livio, Olmo Cesare, ecc.

Il prof. Galante ripeterà la conferenza venerdì, alle ore 16, alla sede dell'Istituto Italo-Britannico.

TEATRO COSTANZI

GIOVEDI', 18 — Ore 20.30 prec., in sera 13.a d'abb., prima rappr.:

MOSE'

Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis.
Altri principali esecutori: Carena Maria, Dolci Alessandro. Dirett. concertatore Ettore Panizza.

SABATO, 20 — Ore 21, sera 14.a d'abb., prima rappr.:

TOSCA

Protagonista Carmen Taschi.
Altri esecutori: Beniamino Gigli, Giuseppe Danise, Maestro dirett. concert. Ettore Panizza.

Il duplice omicidio di via Principe Umberto

Delitto a scopo di furto - Il "Toscano„ fermato e rilasciato - Indagini e rilievi

Narrammo ieri sera — con i più ampli particolari — il truce, duplice omicidio, commesso, la notte (fra lunedì e martedì), in via Principe Umberto 113-A, i due fruttivendoli ambulanti Marco Fiocco, fu Giuseppe, di sessantasei anni, da Rieti, ed Antonio Rea, di settanta anni, napoletano e più precisamente — sembra di S. Maria Capua Vetere (Caserta) erano stati barbaramente uccisi, entro la loro bottega, a colpi di martello e di piccone nella testa. Dicemmo come si venne alla macabra scoperta dei due cadaveri.

Marco Fiocco giaceva in terra, sul limitare del retrobottega, lungo supino, con la testa orribilmente fracassata ed immersa in un lago di sangue. L'occhio destro era fuori dell'orbita, la mano sinistra era distesa; la destra ripiegata sul petto.

Presso la testa sfracellata del morto — tra il sangue — erano in terra un piccone ed un martello col quale l'assassino doveva aver accoppata la vittima. Il povero Fiocco era completamente vestito, sotto il polpaccio della gamba destra era il cappello; un vecchio e sudicio cappello di paglia.

Il giaciglio del Fiocco era in ordine, segno evidente che la vittima non si era coricata alla sera precedente per dormire: sopra v'era un involto contenente tredici aranci. L'altro giaciglio — quello del Rea — era ricoperto di due vecchie e luride balle. Esse nascondevano l'altro fruttivendolo anche lui ucciso; anche lui col cranio orribilmente fracassato. La povera testa era avvolta di stracci, il viso coperto di sangue coagulato. Il vecchio era adagiato sul fianco sinistro: era rivestito della sola camicia e delle sole mutande. Evidentemente era stato ucciso nel sonno.

Sul posto del delitto erano subito accorsi il delegato Cavaliaro ed il brigadiere Cocco, del Commissariato dell'Esquilino; e poco dopo giungevamo anche noi. Più tardi dalla Questura Centrale arrivavano il Commissario della squadra investigatrice cav. Andreani, i delegati Cadolino e Di Stefano ed il brigadiere Amato. Poi, dal Commissariato dell'Esquilino, venivano ancora il Commissario cav. Bruzzi, il delegato Franceschini ed alcuni agenti. Subito venivano aperte le prime indagini, iniziati i primi interrogatori. A completare il lavoro di ricerche, giungevano ancora il giudice istruttore cav. Gaetano Mosca, il procuratore del Re Antonio Serena-Monghini, il cancelliere Guido Aureli, i dottori giudiziari Attilio Ascarelli e Giuseppe Massari.

Apparve subito — da un primo esame — che il truce delitto non doveva essere stato premeditato. Poichè l'assassino non aveva portata con sè un'arma. Nè aveva potuto impossessarsi di uno dei due lunghi coltelli ch'erano attaccati al muro, nella bottega, presso il tavolo dov'erano soliti mangiare i due vecchi: ma si era servito dei primi strumenti che gli erano capitati fra mano nel retrobottega: il martello ed il piccone. Questi arnesi i due vecchi li tenevano generalmente gettati in un canto, con qualche altro strumento da muratore.

Il delinquente doveva essersi introdotto nella bottega per rubare.

Quando e come avvenne il delitto?

Quando e come avvenne il duplice delitto? E perchè? Dalle indagini eseguite dalle autorità, dalle ricerche pronte che abbiamo potuto noi stessi condurre appare che il duplice, orribile crimine debba essere stato commesso da un ladro.

I due vecchi godevano fama di essere uomini danarosi: il Fiocco specialmente. Si parlava di venti, di cinquantamila lire. V'è, in queste designazioni di somme, certo dell'esagerazione: ma indubbiamente il Fiocco ed il Rea avevano qualche sommetta pesio da parte. In dosso ai due cadaveri, in tutti i tre vani della bottega, che sono stati attentamente visitati, non sono stati trovati che due centesimi. Il ladro — commesso il crimine — deve aver fatta piazza pulita.

Sabato scorso il prof. Nispi-Landi — che conosceva il Fiocco — ebbe da costui cambiata una carta da cento lire; e, per favorire il professore, il *sor* Marco trasse da un angolo del retrobottega un sacchetto ove dovevano esservi — all'incirca — otto o novecento lire in argento. Il sacchetto non è stato trovato. L'altra sera, verso le 20.30, il Rea s'era recato all' «Antica trattoria del Ricciarolo» gestita da G. Battista Fabi al n. 94 di via Principe Umberto — quasi di fronte alla bottega dei fruttivendoli — e dalla padrona, signora Grazia Fabi — una donna di 63 anni — si era fatte cambiare dieci lire di rame con un biglietto di banca da dieci lire. Nemmeno il biglietto di banca è stato ritrovato.

Ieri sera verso le otto erano nella bottega: alle otto e mezza il Rea uscì a fare il cambio delle dieci lire; quando tornò il compagno uscì e si recò dal tabaccaio di rimpetto — al n. 94 — dove acquistò una candela, che gli fu servita dal ragazzo Mario Fabiani di 15 anni. Posta la candela in una vecchia «bugia», acceso il lume i due vecchi debbono aver preparato per la cena: alle 21.30 il *sor* Marco è uscito con un fiasco, s'è recato all' «Osteria di Nicola» al n. 107 della strada ed ha comperato un litro di vino rosso, ed è rientrato. Poi i due fruttaroli debbono aver consumato il pasto frugale. Sul tavolo ieri trovammo due salviette, un pezzo di pane sbocconcellato, il fiasco vuoto e vuoti i due bicchieri. Tracce di vino rosso in fondo ai vetri, sul vecchio giornale che copriva il tavolino.

Verso le undici Antonio Rea — comunemente conosciuto col nome di *Ciccillo* — deve essersi coricato: mentre probabilmente il *sor* Marco deve essere uscito. A bere in qualche osteria? A soddisfare qualche bisogno corporale — come era uso fare — nei pressi dell'Acquario Romano? Non è ancora bene stabilito.

Il ladro deve essere entrato sperando di trovare la bottega incustodita e deve avere cominciato a rubare il denaro. Deve aver visto, ad un tratto, il Rea muoversi un poco nel giaciglio e deve avere assai temuto che colui si svegliasse. Questo grande timore del criminale fa supporre che egli fosse ben conosciuto dai due vecchi: e doveva quindi aver paura d'esser visto e facilmente ravvisato. Perchè se il malfattore fosse stato un individuo alle vittime sconosciuto, egli, nella bottega quasi oscura non poteva con facilità esser bene identificato. Se fosse ricorso — avrebbe potuto con facilità dileguarsi, perchè di notte via Principe Umberto è deplorevolmente immersa nell'oscurità. Il ladro dunque doveva essere, con ogni probabilità, persona ai fruttaroli ben nota; ed egli doveva temere in modo estremo d'essere visto; perchè visto sarebbe stato ravvisato anche nella penombra. E doveva forse conoscere bene le abitudini delle due vittime ed il luogo dov'esse tenevano riposti i denari.

Per togliere di mezzo ogni possibile testimonio del suo furto allora il ladro, visto il Rea muoversi, ha afferrato il piccone e gli ha fracassato il cranio. La testa della vittima, presentava tre orribili e larghi squarci. Ha poi involto il capo con degli stracci per evitare che il sangue corresse per il retrobottega ed ha coperto il corpo tutto con due sacchi. Poi ha continuato l'opera sua ladresca. Ha rovistato una cassetta ch'era presso il giaciglio, il panciotto della vittima che era ai piedi del giaciglio e che è rimasto macchiato di sangue, ha cominciato a rovistare una vecchia cassa ch'era presso l'entrata del sottoscala.

In quel momento Marco Fiocco deve essere rientrato nella bottega. Il ladro non poteva fuggire che passando dinanzi al *sor* Marco. Ma sarebbe stato riconosciuto da lui. Ed allora deve avere subito pensato — mente fredda di terribile e consumato criminale — a sopprimere anche l'altro fruttarolo. Appena costui è entrato nel retrobottega, il malfattore deve essergli piombato addosso e deve averlo colpito col martello alla testa facendolo stramazzare al suolo. Ha poi finito anche la seconda vittima a colpi di piccone.

Poteva essere la mezzanotte. A quell'ora farebbero risalire il misfatto i periti giudiziari.

...chi mi paga?

Ieri sera subito il questore cav. Cassaidi disponeva per la intensificazione delle ricerche: a tutti i vari Commissariati di P. S. ricevevano ordine di compiere indagini sull'orrendo misfatto.

Il cav. Bruzzi ed il delegato Franceschini potevano ieri sera stabilire che i due assassinati erano stati in rapporti di interesse con il lucidatore di mobili Umberto Ascenzi, di Angelo, di 38 anni, da Bettona (Perugia), detto il *Toscano*, abitante in via Tiburtina 57. Costui, che vendeva anche barattoli di conserva, ne aveva venduti due al Fiocco, che non gli aveva ancora pagati. Lunedì 15, al mattino, v'era stata fra il *Toscano* ed il *sor* Marco una vivace disputa per il pagamento della merce. Ieri nel pomeriggio, verso le 17, il *Toscano* era in via Principe Umberto, si approssimò alla bottega della sventura, fuori della quale stazionava gran folla. Si fece largo, giunse fino sul limitare del miserabile negozio e disse:

— E adesso a me chi mi paga?

Poi se ne andò e non fu più visto. Stanotte verso le 10 il *Toscano* è stato trovato dagli agenti nei pressi di piazza San Lorenzo, è stato fermato e condotto alla Questura Centrale, dove è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio. L'Ascenzi — che non è uno stinco di santo — ha negato nel modo più reciso d'esser lui l'autore del duplice delitto.

Certo deve escludersi — nelle barbare uccisioni — la rissa. Poichè sia il retrobottega che la bottega, di una rissa non presentano la minima traccia.

Nel pomeriggio d'oggi il *Toscano* veniva sottoposto a nuovo interrogatorio: l'Ascenzi ha continuato a protestarsi innocente ed ha potuto fornire un *alibi* perfetto. Così, essendo riuscito a dimostrare la propria innocenza, è stato rimesso in libertà.

La caccia all'assassino

Stamane, di buonissima ora, il delegato Cadolino, il maresciallo Ametta, il procuratore del Re cav. Gaetano Mosca, il giudice istruttore cav. Antonio Serena-Monghini, il cancelliere Guido Aureli, il commissario cav. Andreani, il commissario cav. Bruzzi, il delegato Franceschini e varii agenti sono tornati nella bottega di via Principe Umberto 113-A: e le ricerche sono continuate. Vi si è recato il vice-commissario cav. Falco della polizia scientifica, con il fotografo Vespro per i rilievi delle impronte.

Lungo la parete sinistra del retrobottega sono piccole chiazze di sangue che vanno sino all'altezza di due metri; una impronta di sangue è presso il giaciglio del povero Rea. Sono state trovate varie carte nella piccola cassa, di proprietà del Rea, che era presso l'ingresso del sottoscala. Come abbiamo detto, la cassetta appariva essere stata rovistata dal ladro, specialmente dal lato destro. Nella cassetta v'erano alcune lettere del povero *Cicillo*, una sua fotografia di molti anni or sono, la vecchia fotografia di una donna che si suppone sia la moglie, biancheria da militare, tre panciotti, tre pezzi di mantellina militare di panno grigio-verde, un paio di calzoni da militare, pure di panno grigio-verde, un paio di calzoni da militare di tela, un grosso orologio d'argento che — da certi indizi raccolti — sembra di provenienza furtiva, salvietta pure, sembra, di provenienza furtiva, ecc.

Alle 10 e tre quarti le salme dei due uccisi venivano racchiuse in due casse e trasportate alla «Morgue», dove nel pomeriggio è stata — iniziata l'*autopsia*, che al momento di andare in macchina, non è ancora terminata, — dai dottori Massari ed Ascarelli.

Intanto le indagini dell'autorità di P. S. si estendono per tutti i quartieri, intensificandosi nell'Esquilino ed a San Lorenzo, dove anche è al lavoro il delegato D'Alena della squadra investigatrice. A San Lorenzo è attivamente ricercato un altro individuo pregiudicato sul quale si nutrono gravi sospetti.

Una tragedia in Prati

Il "fratello del Tinea„ assassinato da una donna

Sette anni addietro imperava, nei bassifondi della capitale, il temuto trasteverino *Tinea*, che altri non era che Romeo Ottaviani. La cronaca di quel tempo ha molto parlato di lui. Si ricorderà che il *Tinea* fu ucciso, una sera, sul piazzale di Ponte Sisto, da uno zoppo con una coltellata. Un fratello di lui, Luigi, circa tre anni prima era stato ammazzato al vicolo del Moro, una sera che se ne andava con Romeo. Era stato ucciso per sbaglio: un colpo di coltello diretto contro il Tinea incontrava invece il suo petto.

I due avevano lasciato un fratello — a nome Alessandro — a continuare degnamente le loro gesta. Costui in realtà faceva onore agli uccisi. Era, fra la teppa, conosciuto col soprannome di: *fratello del Tinea*; ed era rispettato e temuto.

Si parlò a suo tempo di un furto di tessuti commesso nei magazzini della «Città Nuova» di proprietà della ditta Mannucci, sito in via Lucrezio Caro. In seguito alle opportune indagini del commissario di P. S. di Prati e alla conseguente istruttoria del Procuratore del Re, venivano rinviati a giudizio certo Umberto Vessella, romano, di 21 anni, abitante al vicolo del Piede 31, come autore del furto, e tal Assunta Pierdonati, di 36 anni, romana, abitante in piazza dell'Unità 9 e gerente di uno spaccio di vino in via Terenzio n. 11, imputata di ricettazione. Tale processo si iniziò alcuni giorni or sono. Nel suo interrogatorio la Pierdonati dichiarò di aver acquistato dal Vessella una partita di tessuti, senza però sospettare la provenienza equivoca della merce. Con tale versione la posizione del Vessella era stata aggravata sensibilmente.

Alcuni amici del Vessella si recarono perciò presso la Pierdonati per indurla a modificare in parte la deposizione; ma la donna fu irremovibile. Per un ultimo tentativo intervenne, presso la Pierdonati, il cognato del Vessella: precisamente l'Alessandro Ottaviani. Questi verso le 17.30 di ieri si recò all'osteria della Pierdonati. Dopo aver bevuto con grande lentezza un mezzo litro si avvicinò al banco e disse alla padrona che aveva da parlarle. In sulle prime l'Ottaviani si mostrò calmo; ma quando vide che la donna persisteva nel divisamento di non cambiare la deposizione, cominciò ad alterarsi.

Ad un tratto afferrata una sedia, il *fratello del Tinea* la scagliò contro la Pierdonati, che ne fu colpita alla testa. La donna, allora, corse al bancone e aperto un cassetto cavò fuori un acuminato coltello. L'Ottaviani, compresa la intenzione dell'ostessa, si dispose alla difesa; ma la Pierdonati gli fu sopra, ferendolo mortalmente al petto, spaccandogli il cuore. Tutto questo avvenne in un attimo, prima che gli avventori potessero scongiurare il fatto di sangue.

L'Ottaviani quando fu soccorso: era moribondo. Dal soldato Giuseppe Fram, di 36 anni, dell'81.o reggimento fanteria e aggregato come piantone all'ospedale «Principe di Napoli», fu accompagnato in vettura all'ospedale di Santo Spirito, dove giunse però cadavere.

In separata vettura, e dal brigadiere dei carabinieri Edoardo Pisani, la Pierdonati fu pure accompagnata a Santo Spirito, dove i sanitari la giudicavano guaribile in 12 giorni.

La salma dell'ultimo dei Tinea fu trasportata nella sala mortuaria in attesa dell'intervento giudiziario.

Subito avvertito della tragedia si recò sul posto il cav. Perfetti, commissario di Prati, il quale sequestrò il coltello insanguinato, raccolse le deposizioni di alcuni testimoni e ordinò la chiusura dell'osteria.

Prezzi annonari

L'Ufficio municipale di Annona comunica che oggi 17 i carciofi saranno in vendita nei soliti spacci in via Florida, via Cavour, via Ennio Quirino Visconti, Piazza del Popolo, a L. 0.40 e L. 0.25 l'uno.

Le atrocità tedesche nel Belgio

Ad iniziativa del Sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa, d'accordo con S. E. il Ministro del Belgio a Roma, nei locali dell'Associazione della Stampa periodica italiana a piazza Colonna, gentilmente messi a disposizione, sarà inaugurata a giorni una mostra fotografica delle atrocità commesse dai tedeschi nel Belgio.

Parte del materiale che figurerà in detta mostra, fu già esposta in alcune città italiane ed incontrò il più grande successo. Ora nuovo materiale rarissimo, messo a disposizione del governo belga, si è aggiunto a rendere più interessante la mostra stessa.

In occasione dell'inaugurazione pronuncierà un discorso il deputato belga Giorgio Lorand.

La Ditta SCLOPIS e C., vivamente commossa per l'unanime dimostrazione di stima e di affetto tributata all'indimenticabile beneamato proprio Gerente

Comm. Ing. VITTORIO SCLOPIS

ringrazia di tutto cuore quanti, onorando la di Lui memoria, parteciparono colla presenza e col pensiero al proprio dolore.

Torino, 16 Aprile 1918.

IL PROCESSO CORTESE e C.

La controffensiva di Colazza

Il senso del limite

Dopo il *conte* abbiamo udito al Palazzo di giustizia l'avv. Luigi Colazza il cui interrogatorio ha già occupato due udienze, ma non è ancora esaurito e continuerà. Bisogna ormai abituarsi nell'aula della IX sezione del Tribunale di Roma ad ascoltare interrogatori frazionati *a puntate*. Luca Cortese ha parlato quattro giorni; non sappiamo in quante *puntate* sarà suddiviso l'interrogatorio di Colazza. Nè minore importanza potranno avere le deposizioni del dott. Manfredini e le nuove contestazioni al comm. Diatto — come si ostina il Colazza a chiamare il Piatti, quasi che ciò servisse a convalidare la sua tesi di aver sempre trattato con i due noti individui credendoli gli autentici Diatto e Ferraris.

La tesi difensiva del *conte* è ormai chiara: egli afferma di non avere avuto mai rapporti diretti con il Credito Centrale del Lazio, ma soltanto con il Colazza e il Manfredini. Il primo gli passava il danaro necessario per i bisogni delle sue imprese, e questo danaro ricevuto dal *conte* sarebbe stato di molto inferiore alla somma complessiva di cui venne alleggerita la cassa del Credito Centrale del Lazio. Il Cortese non ha potuto negare di avere inscenato il trucco dei falsi Diatto e Ferraris, ma infine lo scopo può in certi casi giustificare i mezzi — ci ha insegnato il *conte*. E il fine era indubbiamente nobilissimo: riformare dalle fondamenta il teatro italiano e costituire accanto a questa organizzazione teatrale *monstre* un Sindacato industriale atto a fornire i mezzi per la grande azienda teatrale e un posto decoroso al procuratore del Cortese avv. Colazza che gli consentisse di realizzare il suo sogno sposando la signora Emery. Quanto ai milioni prelevati dalle casse del Credito Centrale del Lazio essi sarebbero stati restituiti a suo tempo. « Io avrò tardato nel pagare, ma ho sempre restituito il danaro avuto! » — ha proclamato a varie riprese il *conte* nel suo interrogatorio.

Tutto ciò è di una semplicità estrema, tanto che il *conte* parve quasi adirarsi quando qualche avvocato indiscreto non ne comprese sollecitamente la dirittura logica e... morale e tentò contestazioni imbarazzanti. Imbarazzanti naturalmente per chi le proponeva e non per Cortese il quale, dotato com'è di parola facile, fluida e abbondante, potè sempre rispondere con meravigliosa prontezza anche quando non rispose...

Questa trama difensiva si svolge sopra uno sfondo artistico sentimentale (i motivi sentimentali del Cortese sono ormai entrati nella terminologia della nona sezione, a tal punto che li abbiamo sentiti citati perfino dal piatto Piatti) in cui sono prodigati ad intervalli nomi di attori e attrici noti, di uomini politici eminenti, di giornalisti, di uomini di Banca e di finanza e perfino di ammiragli. Costituisce ciò soltanto una fantasiosa messa in scena del *conte* senza alcun riscontro nella realtà? Non si potrebbe sostenerlo, tante sono le prove che alcuni di questi rapporti effettivamente esistevano.

Perchè in Italia, in tempi di trionfante e ostentato positivismo, è sempre vivo il fascino del fasto e dell'eloquenza. Benedetta eloquenza! Quante idee, quanti progetti fondati su basi reali e positive non fanno nemmeno un passo perchè esposti timidamente e poveramente, senza messa in scena e senza preparazione! Un falso *conte* invece, debolmente infarinato di letteratura e di arte, un parlatore rapido ed insinuante, in un *hall* di albergo elegante, fra un motto ed una sigaretta profumata, con un portafogli ben provvisto, può ancora in Italia trovare ascoltatori propensi ad accogliere per buoni tutti i suoi progetti artistici, teatrali e politici, senza che alcuno si ponga il modesto e prosaico quesito di conoscere donde derivi una così larga profusione di danaro e un così smodato fasto! Benedetta eloquenza! Essa non ha il suo regno soltanto a Montecitorio e nelle aule di Corte d'assise, ma trova proseliti e ammiratori in ogni angolo di via, in ogni caffè, in ogni albergo e perfino — sembra incredibile — nelle sale di Banca...

* * *

Il corso delle udienze si è ripreso con il seguito dell'interrogatorio dell'avvocato Colazza che, secondo l'accusa e secondo Cortese, sarebbe il *Mefistofele* della compagnia, lo spirito del male, l'uomo che a sangue freddo e pacatamente avrebbe ordita tutta questa trama delittuosa, rimanendo nell'ombra quando gli era possibile e traendo dall'impresa i maggiori profitti. E dire che, essendo il Colazza soggetto ad obblighi militari, il Ministero di Grazia e Giustizia lo aveva dichiarato *indisponibile*. Indisponibile naturalmente per Luca Cortese.....

All'accusa il Colazza oppone una tesi difensiva ancora più semplice di quella del *conte*: Egli fu chiamato a sistemare la posizione finanziaria del Cortese e aderì all'invito anche perchè il Cortese era genero di un suo superiore. Ottenne a tal'uopo credito dal comm. Folchi e dal Manfredini e tale credito gli venne fatto per la garanzia che prestavano le firme dei commendatori Diatto e Ferraris che il Colazza in 18 mesi in cui ebbe rapporti con essi e con il Credito, non sospettò mai potessero essere altri. Inoltre il Colazza credette che il Cortese avesse nel maggio 1916, a Milano, data effettivamente una solida garanzia nel plico consegnatogli e che Colazza rimise al Manfredini.

La verità e la verosimiglianza delle affermazioni del Cortese e del Colazza saranno giudicate dal tribunale insieme con le altre responsabilità.

Ma una osservazione si può fare sullo svolgimento e sulla durata di questo processo: Siamo ancora agli interrogatori che verosimilmente dureranno tutta questa settimana; quindi dovranno essere sentiti circa 400 testimoni e i periti; seguiranno le arringhe di una decina di avvocati. Conclusione: altri tre mesi di dibattimento. E' mai concepibile, in un momento come l'attuale, un così enorme svolgimento di un processo di truffe, per quanto ingenti? Non ricercherò le cause di queste sproporzioni giudiziarie che si presterebbero a facili considerazioni demagogiche. Le cause sono molteplici e concorrenti: difetto di procedura, istruttorie farraginose e disordinate (guai quando un giudice istruttore ha per le mani un processo celebre!), verbosità di avvocati favorita dal concorso della esagerata pubblicità dei giornali, morbosa curiosità di pubblico, temperamento e abito mentale di magistrati e di avvocati eccessivamente sottile, analitico e qualche volta addirittura cavillesco.

Ma se già in tempi normali è doveroso insistere per un correttivo alla interminabilità dei processi cosidetti celebri, ora ciò è necessario. Mentre dalle Fiandre al Piave si vengono decidendo le sorti di Europa, il pubblico non può e non deve trastullarsi per mesi e mesi con le avventure più o meno colpevoli di un megalomane. Se vi deve essere sempre il senso del limite, esso è indispensabile oggi... Si riuscirà a ristabilirlo?

Temo grandemente che l'aula della nona sezione sarà ancora per molti giorni affollata di pubblico d'ambo i sessi che vi passerà la giornata, fra un motto e un sorriso del *conte* e il cavillo di un patrono.

U. MICALI.

L'udienza di oggi

Anche oggi proseguono le contestazioni al Colazza.

P. M. Perchè il Colazza accettò di sostituire il Cortese al suo debitore diretto avv. Olivieri?

— Perchè seppi che Cortese pagava tutti.

P. M. Ma forse Cortese valeva economicamente più dell'avv. Olivieri?

— Sì; io lo credevo.

P. M. Avete creduto alla nobilità del Cortese?

— No; però Cortese mi assicurava la esistenza del titolo nobiliare proveniente dalla Spagna e che avrebbe fatto riconoscere in Italia come avrebbe acquistato il titolo per altra ragione.

P. M. Il Colazza ha detto, nel periodo istruttorio, che Cortese fu vittima di continue estorsioni; perchè egli non si ribellò?

— Degli effetti Morabito venni a conoscenza quando mi occupai dei Nataluccì; entrai in possesso di tre effetti: due da parte degli eredi del Natalucci ed uno dell'avv. Montani.

P. M. Ma il Colazza non risponde alla mia domanda.

Colazza. Che sulla partita *Morabito* (cambiali false) ci ordì una serie di ricatti è un giudizio che potei soltanto fare quando venni a conoscenza di tutta la situazione Cortese.

P. M. L'avv. Capo, secondo il Colazza, avrebbe saputo delle false cambiali Morabito?

— Ritengo di sì: l'avv. Capo era sempre attorno ai creditori di Cortese e sapeva tutto. Qualche volta a me consigliava di liquidare un creditore, poi dallo stesso creditore faceva prestare altri denari al Cortese. Ciò ho saputo prima e dopo il mio arresto.

Avv. Miceli-Picardi. E da chi l'ha saputo?

— Dallo stesso Capo, che venne a trovarmi il giorno prima del mio arresto. Il Capo era sbigottito dell'arresto del Cortese ed allora mi disse quanto ho ripetuto e lo rimproverai.

Avv. Miceli-Picardi. Sa che la famiglia Capo ha pagato per il figlio circa 200 mila lire?

— L'ho saputo dopo il mio arresto.

Presidente. Vi siete mai recato a Parigi per conto del Cortese?

— Dovevo andarvi per una questione teatrale, ma poi non vi andai.

P. M. Nel suo *brogliazzo* il Colazza, a proposito di una certa somma, dice che l'operazione era stata eseguita al Credito Centrale del Lazio con l'autorizzazione del comm. Folchi. Il che farebbe supporre che altre operazioni non fossero state autorizzate dal Folchi?

— Scrissi così nel «brogliazzo» perchè era una operazione di sconto fatta personalmente a me e, per autorizzazione del comm. Folchi, eseguita contro «effetti» in bianco.

Avv. Angelucci. Ed anche questa operazione fu eseguita nell'interesse del Cortese?

— Sicuro, sempre per il Cortese che aveva continuamente bisogno di denaro.

I consigli della signora Emery

Il Colazza, ad istanza del P. M. — ammette di aver ricevuto varie lettere scritte a lui dalla signora Emery, la quale continuamente lo sconsigliava di occuparsi della amministrazione Cortese.

— La signora Emery — aggiunge il Colazza — è vero che mi consigliava a non seguire il Cortese, ma bisogna distinguere: i rapporti fra me e il Cortese durarono circa quattro anni con l'alternativa di timori e di speranze continue.

La stessa signora Emery, che mi dava i suggerimenti di lasciare Cortese, quando avvenne la presentazione di Diatto ebbe, come ebbi io, completa fiducia nel Cortese e nel Diatto; però, pur avendo tale fiducia e pur volendo che io conseguissi il posto promessomi nel Sindacato, voleva che in seguito non mi occupassi dell'amministrazione Cortese e ciò per la diversa psiche mia e di lui. Era forse un consiglio giusto, dato da una donna molto intelligente.

Rapporti con Capo

P. M. Come mai nel brogliazzo è scritto per vari prestiti *rimessa a Capo*, la indicazione dell'*erogazione* è presso di lui?

— Significa che si tratta di rimesse fatte all'avv. Capo per determinati incarichi sui quali avrebbe poi il Capo dovuto rendere conto.

P. M. Come mai in casa dell'avv. Capo fu sequestrato un *anonimo* che si trova in atti?

Colazza. La calligrafia dell'anonimo è mia, ma trattandosi di cosa relativa ad una persona mia intima e che non ha relazione col processo, non desidero dare spiegazioni.

Pagherò tutti: dice Cortese

Avv. Angelucci. — Quale è la convinzione del Colazza in questo momento? Dopo tutto quello che è successo crede ancora che Cortese debba incassare delle forti somme?

Avv. Gregoraci (ironicamente). Questa domanda interessa molto la parte civile ed attendo con ansietà la risposta.

Colazza. Io anche oggi ritengo impossibile che il Cortese possa aver creato una impostura simile!

Credo che qualcosa sotto ci debba essere di vero e che il Cortese abbia delle somme da incassare.

Avv. Gregoraci (sempre ironicamente). Sono disposto a regalare il 50 per cento a chi farà ricuperare le somme al Credito Centrale.

Cortese. A questo proposito desidero parlare io. Il Colazza non ha mai incassato per me cinque lire, mentre io ho incassato centinaia di migliaia di lire e milioni! Le cose serie mie non le ha mai sapute Colazza nè nessuno. Io assicuro la Parte Civile che il Credito Centrale del Lazio sarà di tutto risarcito. Se non mi si vuole mettere in libertà mi si conceda un salvacondotto ed io dopo cento giorni che sarò in libertà pagherò tutti perchè debbo riscuotere somme ingenti.

Avv. Gregoraci (ridendo). Speriamo che sia vero.

Alle 15 il consueto riposo.

Alla ripresa rivolge alcune domande al Colazza il patrono della P. C.

Avv. Gregoraci. In quale epoca il Colazza conobbe il Piatti?

— Ho conosciuto il falso Diatto il 10 giugno 1916.

— Ebbe mai corrispondenza diretta col Notaro Piatti?

— Mai; soltanto il Piatti mi inviò un telegramma col quale mi annunziava l'arrivo del Diatto.

— E come mai il Notaro Piatti si rivolse a lei per avere denari?

— Non ricordo che il Piatti si sia diretto a me; soltanto mandai a lui danari per incarico del Cortese.

— Dagli atti — osserva l'avv. Gregoraci — risultò che il Cortese inviò a lei un telegramma, dal quale apparirebbe che lei aveva conoscenza del Piatti?

— Io ripeto di non aver mai avuto conoscenza personale del Piatti: soltanto il Cortese ed il falso Diatto mi sollecitarono di pagare il Notaro Piatti (si ride).

Cortese a Fiuggi

— Ha mai saputo che Cortese avesse congratulazioni da Orlando, da Colosimo, da Barrerè, da Barzilai?

— Congratulazioni no: seppi soltanto che Cortese conosceva quelle ed altre personalità.

Avv. Gregoraci. Eppure in una lettera da lei diretta a Manfredini ella scriveva di avere visto Orlando, Colosimo, Barrerè, Barzilai *unanimemente* congratularsi con Cortese...

Colazza. Si ricordo: questo avvenne a Fiuggi: vidi infatti il Cortese in mezzo a quelle personalità.

Avv. Gregoraci. La madre di Colazza ebbe a subire un giudizio d'interdizione?

— Mia madre fu inabilitata.

Avv. Gregoraci. Per sperpero...

— Disgraziatamente sì.

Avv. Gregoraci. Dove ebbe la sua prima educazione il Colazza?

— Prima all'Istituto Graziosi e poi al Massimo.

Avv. Gregoraci. E così si spiega che il Colazza avrebbe detto al Cortese: io sono stato educato dai gesuiti ed ho fatto il giudice istruttore...

— Ma io ho sempre negato questo discorso.

La signora Emery

— Vorrei sapere qualcosa dei suoi rapporti con la signora Emery.

— Per quanto mi possa rincrescere di parlare della signora Emery, pure risponderò alla domanda dell'avv. Gregoraci. Io ho conosciuto la signora Emery prima di conoscere Cortese. E fu il Cortese a presentare alla signora il falso Diatto. La signora si occupava dei miei affari perchè era mia fidanzata, ed anzi il Diatto si offrì di essere testimone al mio matrimonio. La signora Emery, per bontà d'animo, accettò di tenore in casa sua un figlio malato di Cortese.

Avv. Gregoraci. Come mai prima dell'arresto il Colazza, ritornando da Milano, si incontrò in via Nazionale con la signora Emery, alla quale consegnò ottomila lire che aveva in tasca?

— A Milano mi accorsi di essere sorvegliato dalle guardie e poi giunto a Roma fui invitato a recarmi in Questura. Naturalmente andai. Salii in vettura con le guardie e, giunto in via Nazionale, m'incontrai con la signora Emery la quale mi salutò. Allora feci fermare la vettura e fu lui ad avvertirmi dell'arresto del Cortese. Avevo con me ottomila lire che mi aveva dato la signora prima della mia gita a Milano e che non avendole spese ritenni doveroso restituirle, appena incontrata. Il mio incontro con la signora in via Nazionale fu fortuito.

Avv. Colazza. Risponderò alla domanda dell'avvocato di P. C. Avevo detto alla signora che mi recavo a Milano per un giorno e quindi essa sapeva l'ora del mio ritorno e forse mi venne incontro in via Nazionale.

On. Camerini. Erano fidanzati!

A domanda dell'avv. Gregoraci dice che i fatti di Cortese venuti a sua conoscenza erano l'affare Morabito, le spese eccessive e avventure eleganti; e di tutto questo parlò a Manfredini.

Il Cortese — dice Colazza — bisognava prenderlo coi suoi difetti e con le sue qualità, ma sempre ho ritenuto che egli un giorno avrebbe finito col pagare tutto al Credito Centrale del Lazio.

Un incidente

Ad un certo punto si contesta al Colazza che dal suo brogliazzo risulta la spesa di tre biglietti ferroviari, spesa da lui fatta prima di recarsi l'ultima volta a Milano.

P. M. Per chi servivano quei tre biglietti?

— Uno per me, uno per la signora Manfredini, che doveva recarsi a Verona per una dolorosa circostanza, ed un terzo per il fratello della signora Cassetta...

P. M. E tutto si faceva a spese di Cortese!

Avv. Petroni. Il P. M. non non faccia delle insinuazioni; il biglietto della signora Manfredini, che va rispettata se non altro per il suo dolore, sarebbe poi stato pagato dal marito.

Colazza. Io scrivevo nel mio brogliazzo tutte le spese che incontravo: salvo poi a farmi rimborsare da chi dovevo.

Avv. Gregoraci. Perchè il Manfredini non mandava a lui o al Cortese ogni fine mese l'estratto del conto-corrente?

— Non lo so.

— E perchè il Colazza alla fine di ogni mese non lo richiedeva?

— Non mi preoccupai di chiederlo: lo richiesi all'ultimo quando credevo che si sarebbe liquidato il conto col Credito Centrale del Lazio.

Ad altra domanda dell'avv. Gregoraci risponde di non aver tenuto regolarmente dal punto di vista contabile i libri della gestione Cortese perchè questi aveva la massima fiducia in lui e perchè non immaginava mai che si potesse arrivare ad una forte esposizione come si arrivò.

Avv. Gregoraci. Come spiega quello che Piatti e Martinenghi dicono della sua conoscenza sulle loro falsità?

— Questo costituisce appunto il forte attrito che esiste fra noi.

Un altro incidente

Avv. Gabrielli. Negli interrogatori scritti ha detto il Colazza che qualche volta i creditori erano malvolenti e alle volte rimissivi. Ci potrebbe dire il Colazza in quale epoca il contegno dei creditori era aggressivo ed in quale no?

Presidente (a Colazza che tace). Risponda, forse non ha compreso la domanda?

Avv. Gabrielli. L'ha compresa benissimo, ma prende tempo per rispondere.

— Questo è indegno! dice l'on. Camerini, difensore del Colazza.

— Ma che indegno! ripete l'avv. Maccherione, collega di difesa dell'avv. Gabrielli — è vero: il Colazza non risponde subito...

Avv. Petroni (all'avv. Macherione). Se tu facessi questa osservazione al mio cliente Manfredini volerebbero i calamai, le sedie...

Avv. Macherione. Tu comprometti una buona causa per associare la tua difesa a quella di Colazza.

Avv. Petroni (urlando). Tu pensa al tuo Piatti: io so come difendere il cliente mio: ma è indegno quello che si fa contro il Colazza! Io nella mia arringa dovrò forse attaccare Colazza, ma non è lecito, non è umano e non è civile torturare un imputato come fate voi!

Il battibecco continua vivacissimo fra gli avvocati e finalmente il Presidente riesce ad ottenere la calma ed allora Colazza risponde alla domanda dell'avv. Gabrielli dicendo che non può dire in quale epoca i creditori fossero aggressivi ed in quale assumessero un contegno remissivo.

Si rivolgono altre domande al Colazza e poi l'udienza è tolta.

La crisi della carne

Far requisire dall'Autorità militare la carne occorrente ai bisogni della popolazione civile è cosa fattibile?

Le autorità militari pagavano sino a poco tempo fa per la requisizione della carne bovina destinata all'Esercito, dei prezzi che secondo le regioni e le qualità variavano da L. [illegible] al chilo a peso vivo.

Questi prezzi, assai inferiori a quelli praticati sul mercato libero, costituivano, come spiegherò più innanzi, un peso ingiusto ed intollerabile per i piccoli detentori di bestiame. In conseguenza essi, in seguito a ripetuti reclami di tutto il ceto agricolo furono, con notificazione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 26 febbraio, aumentati di Lire 1,10 al chilo, peso vivo, in modo che il prezzo che le autorità militari pagano attualmente per il bestiame bovino requisito è di L. 2,30 a L. 2,70 nel Lazio e l'Italia Meridionale, e di L. 2,40 a L. 2,80 nell'Italia settentrionale, sempre a peso vivo, prezzi corrispondenti secondo le qualità a 5 a 6 lire, peso morto.

Questi prezzi, tenendo conto del costo attuale dei mangimi (il fieno scarseggia dovunque e viene pagato da L. 20 a L. 40 al quintale, secondo la qualità e la regione) non sono certamente elevati. Senonchè l'aumento dei prezzi di requisizione che il Governo aveva in animo di portare al livello all'incirca di quelli del mercato libero, ha provocato una vera esplosione di aumento. Al mercato di Milano i buoi furono trattati da L. [illegible] a L. 4,60; le vacche da L. 3,30 a L. 4,30; a Roma i bovini della Toscana, Umbria Marche, da L. 2,80 a L. 3,82, sempre a peso vivo; inquanto ai buoi da lavoro, questi ad Asti si pagarono da L. 4 mila a L. 6 mila al paio.

E dopo ciò i prezzi hanno continuato salire quasi giornalmente.

Ma se questi sono elevatissimi, essi però non giustificano certamente i prezzi ai quali la carne è stata venduta in questi giorni nelle macellerie di Roma, i quali rappresentano un beneficio del 25 al 50 per cento sul relativo costo, margine evidentemente esagerato.

Non tratterò qui dei rimedi per impedire tale jattura. In un articolo che prossimamente verrà pubblicato nella pregiata rivista « Il Corriere Economico » di Roma, studio quest'argomento, proponendo un radicale cambiamento nel modo con cui dopo la guerra la vendita della carne, nonchè di molti altri articoli di prima necessità, dovrà — nell'interesse dei consumatori e delle amministrazioni pubbliche, essere organizzata. Le misure da prendersi oggi consistono unicamente nell'impedire che gl'intermediari possano per l'opera loro percepire margini troppo elevati.

Ciò che non può essere approvato — ed è appunto la ragione del presente scritto — è la richiesta che molti fanno di una *requisizione statale della carne, da affidarsi alla Commissione incaricata della requisizione dei bovini per l'Esercito.*

Questa misura sarebbe fatale alla coltivazione dei cereali e costituirebbe un atto sommamente ingiusto verso i piccoli detentori di bestiame. A conferma di quanto asserisco, esporrò il modo con cui la requisizione dei bovini funziona.

Determinato che fu, su basi più o meno esatte, il numero dei capi di bestiame posseduto da ogni agricoltore, la Commissione ha stabilito in quintali e chili la quantità di carne che ad ogni decimo di requisizione il possessore di bestiame deve consegnarle. La quantità che il detentore di oltre a 10 bovini ha da fornire rappresenterà uno, due o più capi, egli per conseguenza può prelevarla materialmente dalla propria mandria e stalla; ma per colui che ha meno di 10 animali, questa quantità rappresenta un decimo, un quarto, la metà di una bestia, quindi egli non può fornirla in natura. Ne viene la conseguenza ch'egli deve associarsi ad altri compagni di sventura, onde insieme consegnare una bestia intera; e se costoro (come spesso accade) non arrivano a mettersi d'accordo sull'animale da scegliere e sul valore da attribuire al medesimo, essi sono obbligati a farlo comprare da un sensale. Ora la benedetta Commissione di requisizione, invece di prevenire per tempo i detentori di bestiame del giorno in cui essi dovranno consegnarle il decimo precettato, non li avverte che pochi giorni prima, per modo che i disgraziati piccoli detentori si trovano obbligati a comperare in fretta e furia — e quindi a qualunque prezzo — l'animale rappresentante la quantità di carne da essi dovuta.

Questa ricerca tumultuosa ha sempre per risultato di provocare un aumento dei prezzi che diviene poi definitivo, perchè nessuno consente poi nella detta regione a vendere ad un prezzo inferiore a quello già praticato. Così ad ogni decimo di bestiame requisito, la somma che i piccoli proprietari, e sopratutto i coloni, devono rimettere se vogliono conservare il proprio bestiame da lavoro, ovvero la vacca che alimenta la famigliola, rappresenta qualche centinaio di lire. Ora se come diversi giornali l'hanno proposto, la Commissione Requisizione bovini per l'Esercito venisse incaricata di procurare pure la carne occorrente alla popolazione civile, siccome questa non potrebbe evidentemente comperarla sul mercato libero (ove la carne non si trova se non a prezzi assai superiori a quelli della requisizione) e che appunto l'opera della Commissione viene richiesta al fine di non pagarla a prezzi più elevati, il risultato sarebbe che i detentori di bestiame verrebbero colpiti, in di più dei decimi da fornire all'Esercito, di altri ancora a favore della popolazione civile. Ora se, come giorni fa varie associazioni agrarie toscane riunite in comizio lo hanno solennemente dichiarato, l'agricoltore si sottopone volentieri al sacrificio impostogli per somministrare carne al prode nostro esercito, egli certamente non può accettare l'obbligo di fare altrettanto a favore della popolazione civile. Il contadino, che non consuma carne, non può ammettere l'imprescindibile necessità della medesima per l'alimentazione umana, e meno ancora che questa abbia da effettuarsi a danno e spese sue.

Con il sistema attuale della vendita libera assisteremo purtroppo ad un continuo e progressivo aumento dei prezzi della carne, perchè secondo la legge naturale, a misura che il numero dei bovini diminuisce in seguito ai prelevamenti dell'esercito, la domanda sorpassando l'offerta, il prezzo loro deve aumentare. Ma almeno colui che vende lo fa con proprio tornaconto, mentre sarebbe ingiusto, diciamo inique, di obbligare chi non vi trova il proprio tornaconto, anzi ne risente danno, a vendere il proprio bestiame. Togliere forzatamente all'agricoltore per alimentare le città, un istrumento di prima necessità per l'industria agricola, *l'istrumento senza il quale la coltivazione dei cereali in tutti i terreni ove la lavorazione a macchina non può praticarsi*, costituirebbe un danno grave per la collettività.

Ora il desiderato aumento della requisizione statale dei bovini porterebbe a tale infausto risultato! Quindi nella mia qualità di agricoltore, sento il dovere di combattere una tale proposta, che cagionerebbe maggiore aumento dell'attuale continuata distruzione del bestiame da riproduzione, con il conseguente depauperamento del nostro patrimonio zootecnico, fatto gravissimo per l'avvenire dell'agricoltura del nostro paese. Le misure da prendersi dovrebbero essere di diminuire il consumo della carne invece di favorirne l'aumento con requisizioni statali.

JAMES AGUET
proprietario dell'exfeudo di S. Felice Circeo, Consigliere della Società degli Agricoltori Italiani.

Teatri ed Arte

Un dramma della Vivanti provoca dimostrazioni Milano

MILANO, 17. — Annie Vivanti è stata, per un riprovevole equivoco, accusata di disfattismo dal pubblico accorso ieri sera al « Manzoni » alla prima del nuovo lavoro in tre atti: *Le bocche inutili.* L'autrice non ha certo presentato un dramma privo di grandi difetti; ma ciò non avrebbe potuto giustificare il putiferio scatenatosi durante la recita. Il pubblico, dunque, fu vittima di un errore. C'è nel dramma una madre che, al ritorno del figlio cieco dalla guerra, maledice chi la guerra ha voluto.

Questa imprecazione provocò un vero tumulto. Assistemmo anche a pugilati ed a scambi di insolenze. Ma Ruggeri e la stessa Vivanti riescirono finalmente a spiegare l'equivoco. In teatro si era gridato: « Disfattismo ». Ebbene, il pubblico doveva attendere: la madre, dopo l'imprecazione, dice rivolta a Dio: « Maledite chi di noi scorderà o arretrerà prima che sia fatta giustizia completa e terribile! »

La spiegazione servì per formare una calma relativa ed a provocare un applauso. Ruggeri ha intenzione di replicare stasera il dramma, lusingandosi che non sorgano nuovi equivoci.

La "Resurrezione di Cristo" di Perosi

Come già è stato annunziato, nel concerto di chiusura della stagione sinfonica 1917-1918, avrà luogo all'Augusteo la esecuzione della « Resurrezione di Cristo » di don Lorenzo Perosi, il magnifico oratorio per soli, coro e orchestra che allorquando fu dato per la prima volta — e da allora non è stato più ripetuto — suscitò una profonda incancellabile impressione per l'ampiezza sontuosa della linea, per la bellezza melodica di declamato, e per l'impeto trascinante dei cori.

La parte del Cristo sarà affidata al celebre e acclamato baritono Mattia Battistini — che anche in questa occasione presta gentilmente il suo concorso, essendo l'introito a beneficio dell'Opera di assistenza per gli orfani di guerra — e la parte di Maria sarà sostenuta dalla insigne soprano Elena Rakowska. Storico sarà il valente tenore Ezio Cecchini.

Istruttore e concertatore dei cori l'apprezzatissimo M.o Emilio Casolari. Direttore il M.o Bernardino Molinari.

Precederà la « Resurrezione di Cristo » la *suite* Genova dello stesso Perosi, mai finora ad ora eseguita, e che desterà certamente il più vivo interesse nel pubblico all'Augusteo.

Una commedia pazzesca all'Olympia

dal titolo *Jeanne* sostituisce l'importante *première* di oggi. Ne sono autori *Leslocq* e *Nochols* i quali, nel comporla vi hanno messo il più brillante spirito americano.

Straordinario al Salone Margherita

lo spettacolo con *Pierette Butterfly*, con *Yemtel*, tiratore sorprendente, con la *Colonna*, *Street e Mary*, le *D'Ario*, etc.

SPETTACOLI del 17 Aprile

ADRIANO — Comp. di operette «Novissima» — Ore 21: — *Le Campane di Corneville.*

TEATRO COSTANZI

MERCOLEDI', 17 — Ore 20.30: A prezzi popolari, come da concordato, replica a richiesta:

LA GIOCONDA

GIOVEDI', 18 — Ore 20.30 prec., sera 13.a d'abb., 1.a rappresentazione:

MOSE'

Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri principali esecutori: Carena Maria, Alessandro Dolci. Maestro diretti. concertatore Ettore Panizza.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. napolitana SCARPETTA

MERCOLEDI', 17 — Ore 21:

'O scarfalietto

GIOVEDI', 18 — Ore 17: 3.a matinée per famiglia, e ore 21:

TANTE GUAIE PE' DURMI'

TEATRO MORGANA
Compagnia di Operette ROMA

MERCOLEDI', 17 — Ore 21 prec.:

La Casta Susanna

Prossimam.: DALL'AGO AL MILIONE. Inscenata dal cav. L. Maresca

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'Operette « Città di Milano »

MERCOLEDI', 17 — Ore 21 prec.:

La montagna di luce
GRANDE SUCCESSO

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Bracci; Ore 21 prec.: *Scompartimento per signore sole.*

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 e 21.

Ultime notizie e informazioni

ALLA CAMERA

La seduta di domani

La posta della Camera dava presenti oggi duecento deputati; un altro centinaio è atteso stasera e domattina.

Al principio della seduta l'on. Orlando darà comunicazione alla Camera del decreto con cui accettando le dimissioni del generale Alfieri, è stato nominato ministro della Guerra il generale Zupelli.

Probabilmente il Presidente del Consiglio farà seguire alcune brevi dichiarazioni dando conto degli ultimi avvenimenti politici e militari.

Si commemoreranno quindi i deputati defunti durante le vacanze, e cioè gli on. Carcano, Pucci e Cavagnari.

Per commemorare Paolo Carcano sono iscritti sinora gli on. Da Como, Boselli, Venino, Pavia, Rava e Rampoldi. Vi è anche qualche iscritto per ricordare i senatori Arnaboldi e Tabacchi.

Molto probabilmente verrà tolta la seduta in segno di lutto per l'on. Carcano che, come è noto, era anche ministro di Stato.

In una delle prime sedute verrà presentato dal Governo il disegno di legge per la proroga della durata della legislatura che verrebbe a scadere il 28 ottobre. Il progetto verrà sottoposto subito all'esame degli Uffici.

I gruppi

Oggi frattanto sono cominciate le riunioni dei gruppi che continueranno domani nella mattinata e dopo la seduta.

Alle ore 15 si è riunito il gruppo socialista. Alla riunione non è presente l'on. Turati, perchè infermo da qualche giorno a Milano. Manca anche l'on. Treves.

Nella riunione di oggi che ha avuto termine alle 18.30 è stato fatto un esame generale di tutta la situazione politica estera e interna, ma è stata rimandata ogni decisione al riguardo ad altre adunanze.

Si è parlato anche a lungo della questione dei cascami ed è in massima prevalsa l'idea che non si proceda soltanto all'accertamento delle responsabilità penali, ma anche di quelle politiche.

La discussione sarà ripresa nell'adunanza che si terrà domattina alle 10 1/2.

Per domani alle 10.30 è convocato il gruppo radicale, e per il pomeriggio dopo la seduta, l'«Unione parlamentare».

Domani o venerdì si riunirà il *Fascio parlamentare* che si occuperà di vari argomenti politici e del recente scandalo dei cascami su cui verrà presentata una mozione che porterà come prima firma il nome dell'on. Pirolini.

L'on. Marcora

Oggi è giunto a Roma, l'on. Marcora.

Alle 15.30 il presidente del Consiglio on. Orlando, si è recato a Montecitorio ed ha avuto un colloquio di mezz'ora col Presidente della Camera.

Consiglio dei ministri

Alle 16 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Gli argomenti prevalenti, trattati nella riunione di oggi, si riferiscono ai lavori parlamentari e, particolarmente, alla seduta di domani.

Il Credito Italiano a Livorno

Abbiamo da Livorno:

Il *Credito Italiano* ha in pochi anni raggiunto anche qui, in ogni campo della operosità commerciale e industriale, tale simpatia e tanto favore da consigliare i suoi alti dirigenti a trasformare in *sede* la sua succursale di Livorno. Questa trasformazione, già avvenuta, e qui nota da qualche giorno, è stata accolta con vivissimo compiacimento — di cui si è reso interprete il Presidente della nostra Camera di commercio — dalla cittadinanza, la quale trae vantaggio e lieto auspicio dallo sviluppo mirabile, pure a Livorno, del forte istituto di credito.

Le nuove disposizioni per i consumi

Il Consiglio dei Ministri ha ieri approvato i decreti preparati dal Commissariato Generale per gli approvvigionamenti e i Consumi on. Crespi in materia annonaria.

Per gli approvvigionamenti e la distribuzione.

Il primo decreto contiene le disposizioni riguardanti la organizzazione degli enti provinciali di approvvigionamento e la distribuzione dei generi alimentari.

Un organo solo, il Consorzio provinciale di approvvigionamento provvederà entro la circoscrizione della provincia alla distribuzione delle merci requisite dal Commissario Generale per i bisogni alimentari della popolazione civile.

I Consorzi possono essere autorizzati a provvedere all'acquisto ed alla distribuzione di altre merci.

Il Consorzio è organo statale, soggetto all'immediato e diretto controllo del Commissariato Generale, ed è costituito dalla Provincia, dalla Camera di Commercio, dai Comizi Agrari e dai Comuni capoluoghi di mandamento e che abbiano una popolazione non inferiore ai 10,000 abitanti. Il Consorzio è corpo morale, lo amministra un Consiglio di cinque membri, dei quali uno è nominato dal Prefetto e gli altri sono eletti dai rappresentanti degli enti consorziati; cioè dai Prefetti della Deputazione provinciale, dalla Camera di Commercio, dai Comizi agrari e dai Sindaci dei comuni. Gli enti consorziati concorrono tutti egualmente alla elezione di ciascuno dei membri del Consiglio. Il Commissario Generale nomina il Presidente del Consorzio fra i 5 componenti il Consiglio. Saranno ammessi a far parte del Consiglio, con voto consultivo un rappresentante degli enti autonomi e un rappresentante delle cooperative.

Le norme concernenti il funzionamento del Consorzio sono improntate alla maggiore semplicità e scioltezza. Il Consorzio vende le merci, delle quali la distribuzione sia posta sotto il controllo della pubblica autorità esclusivamente ai Comuni, i quali la ripartiscono, per la vendita al pubblico tra le proprie aziende annonarie, gli enti autonomi di consumo, le cooperative e gli esercenti, secondo le disposizioni che saranno stabilite dal Commissariato al fine della più equa distribuzione principalmente sulla base del numero dei soci o delle prenotazioni presso ciascun ente o esercente.

Se il Comune non procede ad equa ripartizione delle merci il Prefetto provvede a regolare la distribuzione e può ordinare ai Consorzi di vendere le merci anche direttamente agli organi locali di distribuzione, e occorrendo, di istituire spacci e rivendite alla circoscrizione della provincia.

I Consorzi e i Comuni non possono imporre sul prezzo di requisizione o di acquisto un soprapprezzo maggiore di cent. 50 se si tratta di cereali e rispettivamente del 2 o del 3 per cento per le altre merci.

Se il Consorzio e i Comuni non compiono operazioni obbligatorie o atti necessari alle esigenze della distribuzione, provvede il Prefetto.

Il Commissario Generale per gli Approvvigionamenti e Consumi può sciogliere, per motivi di ordine amministrativo il Consiglio del Consorzio affidandone l'amministrazione a una Commissione straordinaria di tre membri.

Gli attuali amministratori dei Consorzi Granari Provinciali decadranno alla data del 31 maggio: entro la prima quindicina dello stesso mese si procederà alla elezione del Consiglio amministrativo del Consorzio provinciale di approvvigionamento.

Statizzazione dell'acquisto e della distribuzione della carne.

Il secondo decreto riguarda l'approvvigionamento della carne. Il Commissariato Generale provvede alla incetta degli animali bovini e bufalini per i bisogni alimentari della popolazione civile mediante gli organi costituiti a norma del D. L. 11 luglio 1916, cioè le commissioni d'incetta.

Il Commissariato Generale stabilisce il numero e il peso complessivo degli animali che possono essere macellati in ciascuna provincia; il Prefetto stabilisce il numero e il peso degli animali che possono essere macellati in ciascun Comune. Il Sindaco regola la macellazione entro i limiti stabiliti dal Prefetto e provvede alla equa ripartizione degli animali fra gli esercenti macellai. E' vietato macellare animali bovini e bufalini che non siano stati forniti per la macellazione dall'autorità comunale. E' vietato esercitare la vendita delle carni macellate senza speciale autorizzazione del Prefetto. La Giunta comunale stabilirà i prezzi massimi per la vendita al pubblico. Le carni bovine e bufaline debbono essere in ogni caso somministrate o vendute con osso o giunta. Dalle ore 13 del martedì al mattino del sabato è proibita la vendita delle carni. Durante questo periodo gli esercizi di vendita delle carni debbono rimanere chiusi. Per le carni ovine e caprine il divieto è limitato ai giorni di giovedì e venerdì. Il divieto non riguarda le frattaglie di qualsiasi specie e le carni suine salate o insaccate, esclusi i cotechini, i zamponi e le salsiccie. La vendita del pollame è permessa per tre giorni consecutivi della settimana.

Nelle trattorie, pensioni ecc. è vietato vendere, somministrare o consumare nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì, carni bovine, bufaline, ovine, caprine, suine, equine, nonchè il pollame, la cacciagione e la selvaggina.

Speciali disposizioni regolano la vendita della carne per gli ammalati. Il decreto sulle carni, per quanto riguarda la requisizione e il divieto di macellazione entrerà in vigore il 15 maggio.

Disposizioni penali

Altro decreto contiene in 20 articoli disposizioni penali e di procedura a modificazione ed in aggiunta a quelle stabilite col decreto luog. 6 maggio 1917, num. 740. E' stabilito, fra l'altro, che non si procede contro colui che avendo acquistato generi alimentari a prezzo superiore a quello fissato dalla autorità ne fa immediata denuncia. Nel caso di contravvenzione alle norme riguardanti la macellazione e la vendita delle carni, è ordinata la confisca dell'animale e della carne.

Chiunque, dopo la pubblicazione del decreto, acquista generi alimentari o merci di consumo, costituendo provviste oltre i bisogni normali e ordinari della famiglia, è punito con l'ammenda da lire 20 a lire 1000 e con l'arresto sino ad un mese. L'articolo 9 stabilisce che nei casi di infrazione demandate alla competenza dell'intendente — se concorrono circostanze attenuanti — la pena può essere ridotta da un terzo ai due terzi.

Per le controversie in materia di requisizione.

Infine, un quarto decreto riguarda la costituzione di un unico collegio giurisdizionale per tutte le controversie dipendenti da requisizioni ed acquisti di merci nelle quali sia comunque interessata la pubblica amministrazione. Vengono così unificati i vari organi ora esistenti, e soppressi i collegi arbitrali, sostituendosi un solo collegio disciplinato da norme che assicurano rapidità di funzionamento e garanzia dei diritti dei terzi.

Il contrammiraglio Mangoni morto in treno

AREZZO, 17. — Stanotte sul treno diretto a Roma è morto per un colpo apoplettico il contrammiraglio Roberto Mangoni Ferretti.

La salma è rimasta ad Arezzo.

Il movimento nei porti italiani

Durante la settimana finita a mezzanotte di sabato 13 aprile, il movimento delle navi mercantili, di ogni nazionalità, nei porti italiani, fu il seguente:

Entrate 394 con stazza complessiva lorda 377,180 tonnellate.

Uscite 352 con stazza complessiva lorda di 263,950 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane, su tutti i mari, furono di un piroscafo al disopra delle 1500 tonnellate, di un veliero al disopra delle 100 tonnellate e di uno inferiore a tale tonnellaggio.

Un piroscafo venne attaccato senza risultato.

L'on. Pais maggior generale

Si annunzia che l'on. Francesco Pais-Serra già colonnello di fanteria è stato promosso al grado di generale. Al vecchio soldato garibaldino, all'illustre deputato sardo, giungano i nostri rallegramenti più vivi.

Confessioni di Hindenburg

Fallimento sottomarino e nuove speranze terrestri

LONDRA, 17.

Arcibaldo Hord pubblica nel *Daily Telegraph* un notevole articolo su le segrete speranze e le convinzioni del maresciallo Hindenburg.

So da buona fonte, egli dice, che il maresciallo Hindenburg ha tacitamente ammesso che la campagna intensificata dei sottomarini è stato un fallimento e che non c'è nessuna speranza che essa riesca ad affamare l'Inghilterra, o ad avere una seria influenza su le operazioni militari in modo da salvare la Germania dal dover capitolare.

Alcune settimane fa egli era a Berlino, e gli fu chiesto da una delegazione socialista che cosa pensasse su l'andamento della guerra, in seguito alle disastrose condizioni economiche alle quali la Germania è ridotta dal blocco.

Un po' più di un anno fa — il primo di febbraio 1917 — in un ordine del giorno, del quale il maresciallo è direttamente o indirettamente responsabile, fu annunciato che «la guerra sottomarina era l'unico e migliore modo per ottenere una rapida e sicura fine vittoriosa della guerra». Date le circostanze non è irragionevole che i socialisti desiderino alcune spiegazioni, nella primavera del 1918, su quando questa «rapida» vittoria potrà venire. Hindenburg posto di fronte alla loro minaccia di non votare ulteriori crediti se la guerra non termina la estate prossima, assicurò che l'offensiva sul fronte occidentale prometteva il successo sicuro; che sarebbe costata la vita di 400,000 tedeschi; ma che nel prossimo agosto saremmo alla pace. Ora i tedeschi vivono su questa speranza, poichè quella concepita su la guerra di pirati non si è adempiuta, nè, lo si confessa apertamente, potrà esserlo in avvenire. Noi, malgrado gli sforzi della Germania abbiamo raggiunto il successo di poter fare traversare la Manica a circa 200.000 uomini per rafforzare le nostre linee in Francia; un notevole risultato il quale più che ogni altra considerazione deve convincere il nemico del fallimento completo della sua politica navale.

Pochi sottomarini

Quello che è accaduto quando incominciarono i preparativi per l'offensiva occidentale, che partecipa del carattere di una «spinta» tanto quanto di quello di una battaglia — poichè la massima potenzialità fu mobilizzata in artiglieria, cavalleria, fanteria e aeroplani — è stato rivelato dalle recenti liste dell'Ammiragliato su gli affondamenti di navi mercantili. La base della forza dei sottomarini e dei velivoli è la macchina, in vista del supremo sforzo su terra, la mano d'opera ed il materiale che erano impiegati a servizio della offensiva sottomarina, furono destinati alla offensiva terrestre. Il nemico, considerando la pirateria come complementare della offensiva terrestre, si decise a mandar fuori ogni possibile sommergibile, per aiutare le operazioni terrestri, in uno sforzo che doveva precedere l'attacco terrestre. Egli si aspettava un sempre crescente successo nella riduzione del tonnellaggio nostro. Ma il massimo sforzo potette essere sostenuto soltanto per qualche settimana, e quindi i sottomarini, quelli che non erano stati affondati, dovettero tornare alle loro basi per rifornirsi e fare riposare le ciurme. Il colpo operato fallì, quantunque molti più sottomarini fossero impiegati che nell'aprile del 1917 quando 154 navi furono affondate in quattro settimane, e 24 furono attaccate invano. Soltanto 142 navi furono distrutte in un tempo due volte più lungo, nel periodo che terminò il 23 marzo p. p. e 23 furono vanamente attaccate.

Ora la reazione, che risulta dalla diminuzione dei sottomarini, dovuta al fatto che mano d'opera e materiali sono stati impiegati altrove, si fa sentire. I tedeschi hanno potuto mantenere ultimamente soltanto alcune navi su le vie marittime ed ultimamente si è avuta la consolazione di notare che soltanto nove navi sono state affondate in confronto con le diciotto delle precedenti otto settimane: e che oggi si contano solo sei navi affondate su quindici attaccate. Questo è un lato del quadro.

D'altra parte noi abbiamo i risultati sicuri degli sforzi delle nostre pattuglie aiutate da quelle che battono bandiera americana. La distruzione dei sottomarini è ora due volte più proficua di quello che lo fosse un anno fa.

Se si guarda all'avvenire lo si trova più incoraggiante che il passato; ma non bisogna addormentarsi. Ancora una volta i tedeschi concentreranno le loro speranze su la costruzione di sottomarini, come loro ultima speranza. Ma, in ogni caso, le loro ciurme sono deteriorate. E' chiaramente evidente che la preparazione degli uomini bene allenati è diminuita. Pure, sperando per il meglio, noi dobbiamo prevedere se non il peggio almeno il ritorno di settimane oscure, che per quanto siano tali non lo saranno mai tanto quanto quelle di un anno fa. Per conseguenza noi dobbiamo disporre di mano d'opera e di materiale per i cantieri e per le officine. Il nostro fronte marino è, fra tutti i nostri fronti, il più importante; e qualunque successo potessimo ottenere altrove, non ci compenserebbe dall'essere deboli sul mare.

ULTIM'ORA

Un discorso di Lloyd George

L'assoluta fiducia di Foch

LONDRA, 16 (Ritardato).

Alla Camera dei Comuni il *bill* sugli effettivi è approvato in terza lettura con 301 voti contro 103.

Il primo Ministro Lloyd George, rispondendo a Dillon dice: Non si potrebbe stabilire legittimamente alcuna analogia fra l'applicazione dell'attuale *bill* all'Irlanda e il tentativo di colpire le colonie britanniche dell'America di imposte contro la loro volontà perchè nel caso di quelle colonie v'erano le imposte senza che vi fossero nel Parlamento loro rappresentanze. Inoltre finora non vi è stato provvedimento pel governo autonomo reclamato dei rappresentanti responsabili della Irlanda alla Camera dei Comuni a proposito del quale sia mai stato sostenuto che le questioni relative all'organizzazione dell'esercito, della Marina e della difesa del Paese abbiano ad essere decise da un parlamento diverso dal parlamento imperiale.

Quanto alla pretesa che occorra prima ottenere il consenso degl'irlandesi, un tale argomento sarebbe applicabile anche al paese di Galles ed alla Scozia; ma nè il Galles nè la Scozia pensano che sia comunque lesivo della loro fierezza nazionale il fatto di lasciare all'impero di cui formano parte integrante il diritto di mettere in vigore qualsiasi misura, a nome dell'impero, quando si tratta della coscrizione di truppe per la difesa dell'impero (Applausi).

Quanto all'argomento esposto da Dillon che avremmo dovuto ottenere un maggior successo nella guerra, bisogna ricordare che negli ultimi 18 mesi uno dei nostri maggiori alleati che aveva un esercito di cinque a sei milioni di uomini si è ritirato dalla guerra. E' difficile pretendere che il governo attuale possa essere responsabile del massimalismo in Russia.

Lloyd George aggiunge che la soluzione della questione irlandese è di interesse vitale non soltanto per l'Irlanda, ma per l'Impero. Ed è desiderabile nell'interesse della efficienza e della mobilizzazione delle nostre forze, per impiegarle nel modo più vantaggioso, che risolviamo la questione irlandese ed arriviamo a stabilire in Irlanda qualche cosa che si avvicini alla soddisfazione e che valga ad accrescere i sentimenti di simpatia degli Stati Uniti. Nessuno degli uomini che partecipano alla macchina governativa è privo dell'intima convinzione che sia preferibile per il Regno Unito, e per ciò sia preferibile per gli alleati, che la questione irlandese venga risolta.

Presentando il *bill* sugli effettivi il governo intese unicamente provvedere al miglior mezzo per continuare la guerra. Il governo si trova in presenza della necessità di chiamare alle armi un maggior numero di uomini, perchè i tedeschi hanno appunto recentemente chiamato alle armi per istruirli un nuovo contingente di cinquecento cinquanta mila uomini. Dobbiamo essere pronti a fronteggiare questo aumento degli effettivi nemici.

A questo scopo abbiamo dovuto presentare un provvedimento del carattere più energico. Le persone che conoscono i bisogni che la situazione impone non potrebbero dubitare un solo istante della necessità di questa proposta per far fronte alle circostanze. Il provvedimento proposto è molto esteso e paralizzerà alcune industrie. Il Governo ha compreso l'Irlanda nel progetto a malincuore e soltanto perchè è convinto che l'attuazione del progetto stesso sarebbe ingiusta e cagionerebbe malcontento se non vi fosse la coscrizione in Irlanda.

Tale è la situazione, ma non è tutto.

Fu creata una convenzione irlandese, la quale ha fatto una relazione circa i provvedimenti che il Governo dovrebbe prendere.

Ricordando la dichiarazione fatta quando il progetto fu presentato alla Camera, che vi sarebbero stati alternativamente periodi di speranza e di abbattimento, Lloyd George dice:

Avremo due periodi ancora per qualche tempo. Ma son pieno di fiducia. (Applausi). Ho veduto testè un generale che ritorna dal fronte. Egli mi ha detto che ha conferito coi generali che combattono. Ed è pieno di fiducia. (Vivi applausi). Abbiamo perduto terreno; ma non abbiamo perduto nulla di vitale. (Applausi). Tale è l'opinione del generale Foch, che pure è calmo e pure è fiducioso. Il generale che ho veduto nel pomeriggio ha pure conferito col generale Foch. Egli è pieno di assoluta fiducia. (Applausi).

I tedeschi mirano a distruggere l'esercito britannico.

Lo sforzo dei francesi nella battaglia attuale

PARIGI, 17.

Il *Matin*, esaminando le condizioni nelle quali fu realizzata l'unità di comando degli Alleati, espone il compito e lo sforzo dei francesi nella battaglia attuale.

Si sapeva — scrive — che l'offensiva tedesca era preparata da lunga data; ma non si sapeva dove sarebbe stata effettuata.

Indizi egualmente significativi ci costringevano a tenerci pronti a rispondere su ciascun settore del fronte. Ci era impossibile di raggruppare *a priori* le nostre riserve: occorreva un dispositivo agile e frazionato sulle vie di trasporto che garantisse il loro intervento in tempo utile su qualsiasi settore.

Il compito del comando francese fu reso ancora più arduo dagli avvenimenti svoltesi dal 21 marzo precipitando in tal modo che non si trattava più di rafforzare per una risposta le truppe britanniche che coprivano il nostro concentramento: occorreva sostituire i nostri alleati in ritirata. Occorreva alimentare la lotta per ricostituire a nostre spese la copertura vacillante, occorreva raccogliere nelle retrovie nuove truppe, incessantemente spese per la sostituzione che si estendeva ogni giorno verso nord.

Tale operazione era estremamente difficile. Malgrado i successi dei primi giorni l'avanzata dei tedeschi fu arrestata dall'affluenza delle riserve francesi, che dettero agli inglesi i mezzi e il tempo di riprendersi.

Fu un corpo d'armata francese che l'esercito del generale von Hutier trovò dinanzi a sè tra Ham e Noyon; furono truppe francesi che sostennero i memorabili combattimenti intorno a Nesles; sono divisioni francesi che vengono instancabilmente rinnovate dinanzi a Lassigny, Montdidier, Amiens e fin quasi nella curva della Somme.

Così si affermò al principio della battaglia il compito di Petain: l'avanzata tedesca fu contenuta grazie al tempestivo arrivo delle ammirevoli truppe, che aveva formate ed allenate il generale Foch, associato in una medesima concorde volontà agli sforzi degli inglesi per la continuazione di questa dura battaglia, ove Haig subì il primo urto ed ove sin dal principio l'intervento di Petain ristabilì l'equilibrio, rotto un istante.

Clémenceau il demolitore

PARIGI, 17.

La frase che si suole ripetere oggi da tutti è questa: «Clemenceau non potendo più demolire i ministeri in Francia si prende il lusso di demolire quelli dei nemici». Il colpo diplomatico che Czernin, l'accordo con la Germania, aveva con tanta cura pre-

Dall'America Latina

Il Perù e le liste nere

LIMA, 15. — *Le Compagnie di navigazione peruviane hanno deciso di rifiutare l'imbarco alle merci dei commercianti inclusi nelle liste nere degli alleati.* — (A.A.)

I socialisti nell'Argentina

BUENOS-AYRES, 16. — *In seguito al risultato delle elezioni nelle quali i voti dei socialisti sono grandemente diminuiti, i pochi deputati socialisti eletti, hanno deciso una riunione dei presidenti dei Sindacati operai e dei ferrovieri per impedire il ripetersi di scioperi che danneggiano gli interessi vitali della Repubblica senza migliorare le condizioni della classe operaia e determinano le antipatie dell'opinione pubblica contro il partito.* (A. A.)

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Fentriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA